

Colección DVCTVS, 2

---

**Nuria Martínez de Castilla, ed.**

**DOCUMENTOS Y MANUSCRITOS ÁRABES  
DEL OCCIDENTE MUSULMÁN MEDIEVAL**

Presentación por María Jesús Viguera y Pascal Buresi

CONSEJO SUPERIOR DE INVESTIGACIONES CIENTÍFICAS  
MADRID, 2010

DUE TRATTATI DI PACE CONCLUSI NEL DODICESIMO SECOLO  
TRA I BANŪ ĠĀNIYA, SIGNORI DELLE ISOLE BALEARI,  
E IL COMUNE DI GENOVA<sup>1</sup>

FRÉDÉRIC BAUDEN  
Università di Liegi

INTRODUZIONE

Dire che lo storico dell'islam medievale, almeno sino a tutto il xv secolo, ha ben pochi documenti a sua disposizione per ricostruire gli avvenimenti politici, economici e sociali, è diventato un leitmotiv che arreca una magra consolazione al ricercatore. Nella maggioranza dei casi in cui tali documenti ci sono pervenuti ci si accorge che sono attualmente conservati negli archivi degli stati della latinità (per esempio le Repubbliche Marinare in Italia) o di istituzioni cristiane (per esempio il monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai). È solo grazie a ciò che è possibile ricostituire, talvolta con una certa precisione, le circostanze che hanno condotto alla conclusione di trattati tra una potenza musulmana e una cristiana, o —ancora— le condizioni nelle quali alcune comunità residenti in terra d'islam ottenevano un trattamento particolare, o il loro stile di vita in terra straniera. Ma lo storico non deve mai dimenticare che la visione offerta da questi documenti è unilaterale visto che,

---

<sup>1</sup> Desideriamo ringraziare Maddalena Giordano, della Società Ligure di Storia Patria a Genova, per l'aiuto che ha voluto gentilmente fornirci in più occasioni, così come Roser Salicrù i Lluch, del CSIC-Barcelona, che ci ha mandato le fotocopie di alcune fonti indisponibili in Belgio o in Italia. La nostra gratitudine va anche a Celia Del Moral, Maria Pia Pedani Fabris e Federico Franco Sánchez per le informazioni che ci hanno gentilmente fornito. Un grazie del tutto particolare ad Antonella Ghersetti che ci ha aiutato a tradurre il nostro testo. Senza il loro contributo non avremmo potuto finire il nostro lavoro nelle migliori condizioni.

nella grande maggioranza dei casi, essi riguardano unicamente delle comunità non musulmane. Sfortunatamente documenti che trattino questioni musulmane non sono stati conservati in quantità sufficiente per poter ricostruire interi aspetti di questa società. A questo proposito gli atti di *waqf* costituiscono un'eccezione. È dunque normale considerare che, in confronto alla situazione dei paesi occidentali, ove gli archivi pubblici e privati abbondano di testimonianze fondamentali, la posizione dell'islam sotto questo aspetto è nettamente inferiore. Accanto alla rilevanza storica che hanno, i documenti pervenutici permettono anche di studiare la cancelleria e i suoi metodi. Ancora una volta per l'islam non possiamo che acquisire una conoscenza indiretta a causa della natura stessa di tali documenti, emessi a favore di soggetti che non erano di religione musulmana. Per nostra fortuna, alcuni manuali di cancelleria redatti da funzionari che avevano ricoperto una posizione in questa istituzione ci sono pervenuti per diverse epoche e regioni dell'islam. Tuttavia questi non corrispondono sempre alla realtà che riscontriamo quando si confrontano le regole che vi sono previste con degli esempi di documenti conservati. Dunque, in mancanza di meglio, lo storico dell'islam medievale può dirsi soddisfatto di avere a sua disposizione dei documenti, anche se redatti in favore di soggetti non musulmani. L'Archivio di Stato di Genova ne possiede alcuni, due dei quali devono essere messi in evidenza per l'importanza e l'antichità. Emessi dai sovrani musulmani delle isole Baleari, costituiscono un esempio unico della cancelleria del governatorato almoravide al potere in queste isole. Conquistate —perlomeno Maiorca— da Giacomo I d'Aragona nel 1229, esse passarono così definitivamente sotto il giogo cristiano.

Questi documenti, che costituiscono l'oggetto del nostro lavoro,<sup>2</sup> furono pubblicati per la prima volta da Silvestre de Sacy nel 1827<sup>3</sup> e nuovamente pubblicati, studiati e tradotti in italiano da Michele Amari nel 1867.<sup>4</sup> Amari infatti

---

<sup>2</sup> Nel corso di questo studio faremo riferimento a questi due documenti con le abbreviazioni seguenti: doc. I = documento datato 1181; doc. II = documento datato 1188. Inoltre, l'abbreviazione doc. III indicherà il documento emesso dalla stessa cancelleria a favore di Pisa nel 1184, che presenta una grande somiglianza con il doc. I.

<sup>3</sup> Sacy (1827) 7-18. Questo studio contiene l'edizione del testo arabo dei due documenti, con una traduzione francese del primo e l'edizione della parafrasi latina del secondo, in questo caso senza traduzione in francese. De Sacy spiega che non ha considerato necessario tradurre il doc. II data la somiglianza col doc. I, mentre gli è parso più importante trascriverne la parafrasi latina.

<sup>4</sup> Amari (1867) 593-606 e app. I-II (pp. 1-10 della paginazione araba).

si era accorto che il de Sacy non aveva preso visione diretta dei documenti, ma si era limitato a studiarli sulla base di una copia fatta da altri. La sua edizione presentava dunque degli errori di lettura che Amari voleva correggere; egli desiderava inoltre dare una traduzione più precisa dei testi stessi in italiano.

I lavori di de Sacy e Amari sono stati utilizzati sino ad oggi dagli storici che si sono occupati della storia della Spagna musulmana o delle relazioni commerciali di Genova con l'occidente musulmano.<sup>5</sup> Tuttavia questi trattati, che non erano stati studiati che parzialmente, non sono più stati oggetto di uno studio approfondito incentrato sui documenti stessi. Così pure il testo arabo, benché migliorato nella versione di Amari, presentava ancora qualche imperfezione, senza dubbio non imputabile a problemi di lettura ma piuttosto a degli errori di stampa, benché questi non modificano sostanzialmente il senso dei documenti. D'altro canto, fino ad oggi mancava un'analisi che collocasse i due trattati nel loro contesto storico ed economico tenendo conto delle più recenti fonti inedite e della pubblicazione di nuovi saggi. Inoltre i caratteri estrinseci di questi documenti non erano stati presi in debita considerazione dai due studiosi, che non ne avevano dato che una descrizione molto sommaria, trascurando l'aspetto paleografico e diplomatico. Nessuno se ne era mai occupato, dato che de Sacy e Amari non avevano previsto alcuna riproduzione del testo e che la situazione non era mutata da quel momento. Ciononostante, come già sottolineato, ci si trova davanti a dei documenti rari che emanano dalla cancelleria almoravide delle Baleari, della quale nessun'altra testimonianza ci è pervenuta, e che presentano un sicuro interesse poiché sono stati quasi completamente vocalizzati al momento della stesura. Si aggiunga che le opinioni erronee espresse circa tali documenti si spiegano con la difficoltà di consultare i lavori di de Sacy e Amari.

Era evidentemente necessario studiare questi due trattati alla luce delle più recenti conoscenze e acquisizioni in materia, tenendo conto nella fattispecie di tutti gli elementi che non avevano attirato l'attenzione dei nostri due illustri

---

<sup>5</sup> È evidente che sia il lavoro di de Sacy che quello di Amari sono difficilmente accessibili al giorno d'oggi: gli autori moderni che citano i documenti in questione sembrano sempre citarli sulla base di fonti secondarie. Ad esempio P. Guichard (2000) 181 è in errore quando afferma che il testo arabo del doc. II è andato perduto e non è conservato che nella parafrasi latina. Egli cita come fonte l'opera di Mas Latrie (1866) ove questo autore riproduce la traduzione francese di de Sacy e la parafrasi latina pubblicata da Amari per il doc. I, così come la parafrasi latina edita da de Sacy per il doc. II.

predecessori e sfruttando opportunamente la letteratura scientifica pubblicata sull'argomento.<sup>6</sup> Ci proponiamo quindi di dare alla luce una nuova edizione del testo arabo che comprenda tutti i segni di lettura a nostra disposizione, una nuova traduzione annotata, un commento storico e diplomatico e una descrizione codicologica e paleografica.

## IL CONTESTO POLITICO

### *Nota sulla bibliografia*

Le isole Baleari sotto il dominio musulmano sono state oggetto di diversi studi a partire dal XIX secolo. La maggior parte di questi, pur affrontando argomenti diversi, s'interseca; questo ci ha consentito di basare il nostro lavoro solamente su una parte della produzione scientifica, tralasciando quella più ripetitiva. Il primo saggio rilevante basato sulle fonti musulmane è l'opera di Á. Campaner y Fuentes intitolata *Bosquejo histórico de la dominación islámica en las Islas Baleares* (Palma de Mallorca, 1888). Nonostante i meriti che le furono riconosciuti alla sua pubblicazione, essa attirò delle critiche, soprattutto da parte di F. Codera y Zaidin che, in una nota indirizzata alla Real Academia de la Historia de Madrid e pubblicata nel *Boletín* nel 1890, correggeva gli errori commessi da Campaner y Fuentes, in particolare nella citazione di alcune fonti musulmane che da questi non erano state sfruttate appieno. Nel 1903 comparve lo studio di A. Bel dal titolo *Les Benou Ghānya, derniers représentants de l'empire almoravide et leur lutte contre l'empire almohade* (Paris, 1903) che —come indicato dal titolo stesso— era dedicato all'attività politica della dinastia che vegliò sul destino delle Baleari nel XII secolo e, in dettaglio, all'offensiva contro il nemico almohade nell'Africa del nord. Quest'opera è tuttora considerata un'opera di riferimento sui Banū Ġāniya, anche se le posizioni adottate dall'autore dovrebbero essere riviste alla luce delle fonti ancora inedite all'epoca (p. e. *al-Bayān al-muġrib* d'Ibn 'Idārī).

<sup>6</sup> Un'analisi di questo tipo non potrà essere fatta per il doc. III dato che questo è andato distrutto nel 1944 nell'incendio dell'Archivio di Stato di Napoli dove era stato inviato per una mostra. L'Archivio di Stato di Pisa non possiede che una lettera del sovrano delle Baleari che lo accompagnava. La distruzione del doc. III sottolinea ulteriormente l'importanza dei due documenti di Genova.

La situazione dei mozarabi nelle isole orientali ha ricevuto l'attenzione di A. M.<sup>a</sup> Alcover, che pubblicò, in un lungo articolo ("Los mozárabes baleares", 1921) i risultati delle sue ricerche. E. Sans Rosselló, nell'intento di ricostruire il destino dei Banū Ġāniya e dei loro protetti almoravidi, pubblicò nel 1964 un saggio di carattere divulgativo (*Grandeza y decadencia de los almorávides mallorquines (1116-1237)*, Palma de Mallorca) il cui difetto principale era di non basarsi sulle fonti inedite che A. Bel non poteva conoscere, ma che più tardi erano state pubblicate ed erano dunque accessibili.<sup>7</sup> Negli anni seguenti, G. Rosselló-Bordoy si è imposto come lo specialista di queste isole in epoca musulmana, avendo consacrato le sue ricerche esclusivamente a questo argomento. Il suo *L'Islam a les illes Balears* (1968) è rimasto e rimane un libro di riferimento sulla questione, che oggi giorno bisogna integrare con le sue *Notas para un estudio de Ibiza musulmana* (1985) e gli atti di un Congresso che egli ha curato (*Les Illes Orientals d'Al-Andalus i les seves relacions amb Sharq Al-Andalus, Magrib i Europa cristiana (ss. VIII-XIII)*, 1987). L'aspetto economico è stato oggetto di una tesi all'Università di Parigi nel 1974 (Sabah, *Essai d'histoire économique des Baléares musulmanes*) di cui purtroppo non ci è stato possibile prendere visione. 'I. S. Sīsālim ha affrontato la storia delle Baleari sotto tutti i punti di vista (storico, economico e culturale) in un lavoro divenuto ormai fondamentale al proposito ma, purtroppo, di difficile accesso (*Ġuzur al-Andalus al-mansiyya. Al-Tārīḥ al-islāmī li-ġuzur al-Bāliyār (89-685h. = 708-1287m.)*, Beirut, 1984). Parecchi dettagli specifici sono stati oggetto di studi puntuali che sono menzionati nel repertorio bibliografico elaborato da F. Franco Sánchez (*Bibliografia sobre temas árabes de las Baleares*, 1986). Per gli anni più recenti si segnalano diversi articoli di D. Abulafia incentrati su molteplici elementi connessi alle Baleari, che confluiscono tutti nella tesi di G. B. Doxey (*Christian Attempts to Reconquer the Balearic Islands before 1229*), discussa a Cambridge nel 1991 e che resta —purtroppo— inedita.<sup>8</sup> L'autore ne ha tratto un articolo apparso qualche anno più tardi ("Diplomacy, war and trade: Muslim Majorca in international politics, 1159-1181").<sup>9</sup> Infine,

<sup>7</sup> Questo libro è stato definito come una parafrasi dell'opera di A. Bel. Si veda Rosselló-Bordoy (1987a) 15.

<sup>8</sup> D. Abulafia ha annunciato che il libro era in corso di stampa a Leiden nel 2001, ma apparentemente non è ancora stato pubblicato. Si veda D. Abulafia (2000), nota aggiunta alla fine del libro.

<sup>9</sup> Doxey (1994) 39-62.

si può citare la tesi di J. Thiry, pubblicata nel 1995, sul Fezzān in epoca medievale, che dedica un capitolo all'avventura dei Banū Ġāniya in Ifrīqiyya.<sup>10</sup> La pubblicazione di un testo arabo inedito fino a poco tempo fa ha permesso di mettere in luce la fine del dominio musulmano su Maiorca e il punto di vista musulmano sulla presa dell'isola da parte dei Catalani.<sup>11</sup> Non è di nessun aiuto, però, per il periodo di cui trattiamo in questo articolo.<sup>12</sup>

### *La situazione politica*

All'epoca in cui il primo trattato che qui presentiamo fu concluso con il Comune di Genova, le isole Baleari erano rette da una famiglia di governatori che si era costituita in dinastia: i Banū Ġāniya.<sup>13</sup> Questa famiglia, di origini berbere (tribù dei Massūfa), aveva annodato legami molto forti con i sovrani dell'impero almoravide che si erano imposti nell'Africa del nord e in Andalusia a partire dalla metà dell'XI secolo: il loro antenato, 'Alī ibn Yūsuf al-Massūfī, nonno di Ishāq, firmatario del doc. I, aveva sposato una parente di Yūsuf ibn Tāšufīn il cui nome, Ġāniya, divenne il matronimico dei loro discendenti. Il loro secondo figlio, Muḥammad, fu nominato governatore delle Baleari in data che rimane incerta.<sup>14</sup> In ogni caso, è sotto il suo governatorato che si assiste alla caduta dell'impero almoravide sotto i colpi inferti da una nuova potenza apparsa in Marocco all'inizio del XII secolo, gli

<sup>10</sup> Thiry (1995) 249-277.

<sup>11</sup> Ibn 'Umayra al-Maḥzūmī (2007).

<sup>12</sup> Per concludere questo riassunto delle fonti bibliografiche, dobbiamo anche segnalare che il *K. Ġarā'ib al-funūn wa-mulaḥ al-'uyūn*, un testo redatto nella prima metà dell'undicesimo secolo e scoperto all'inizio di questo millennio, non è di nessun aiuto per quanto riguarda le isole baleari, anche se contiene una carta del Mar Mediterraneo: queste isole non vi sono rappresentate. Questo testo è conservato in un *unicum* acquisito dalla Bodleian Library di Oxford nel 2002 (ms. arab. C. 90), però va sottolineato che non è completo (si veda <http://www.bodleian.ox.ac.uk/bookofcuriosities>).

<sup>13</sup> Per la lista dei Banū Ġāniya, si veda Zambaur (1927) 57. Le informazioni presentate sono tuttavia lacunose: l'ultimo sovrano delle Baleari, 'Abd Allāh ibn Ishāq ibn Ġāniya, non è menzionato nella lista. Per maggiori precisazioni, si veda l'albero genealogico in Bel (1903) 26. Bosworth (1996) 21 non fa altro che riprodurre i dati forniti da Bel.

<sup>14</sup> Sull'imprecisione delle fonti arabe si veda Bel (1903) 4. Si parla degli anni 520/1126, 537/1142-3 o 543/1148.

Almohadi, destinati ad occupare lo stesso territorio. La fine della dinastia che gli aveva attribuito questa carica lo indusse a comportarsi come un governatore indipendente, benché riconoscesse sempre l'autorità del califfo abbaside, costume d'altronde mantenuto dagli Almoravidi. A partire da questo momento le Baleari divennero una sorta di *enclave* almoravide in un impero almohade in espansione. Questa indipendenza si contraddistinse in particolare con la designazione del figlio maggiore, 'Abd Allāh, come suo successore. Questa decisione scontentò tuttavia il figlio Ishāq, il quale ordì un complotto che portò al fratricidio e forse addirittura al parricidio,<sup>15</sup> in una data che oscilla tra il 546/1151-1152 e il 550/1155-1156; quest'ultima data può essere considerata quella in cui l'autorità di Ishāq come governatore si estese a tutte le isole Baleari. Il regno di Ishāq è notevole per la lunga durata,<sup>16</sup> ma anche per le campagne condotte per terra (razzie) e per mare (guerre di corsa) contro le diverse potenze cristiane della regione (territori di Catalogna, Francia del Sud, Italia). Tuttavia quel che emerge dalle cronache è soprattutto il ruolo di ultima emanazione del potere almoravide e di ultimo bastione dei suoi rappresentanti, che vi si erano rifugiati in massa dopo la conquista almohade dell'Andalusia (552/1157). Gli Almohadi vedevano di cattivo occhio che una parte di coloro che essi avevano combattuto sopravvivessero e li provocassero da isole situate a poche miglia dalle loro coste. Furono adoperate sia la coercizione che la diplomazia per tentare di ottenere il riconoscimento della loro autorità da parte di Ishāq.<sup>17</sup> Quest'ultimo aveva sino a quel momento riconosciuto, come il padre, l'autorità del califfo abbaside; è quanto dimostrano due monete battute a Maiorca datate 565/1169 e 567/1171, ove il nome di Ishāq non compare.<sup>18</sup> Col passare del tempo, e accentuandosi la pressione almohade dovuta alle conquiste, Ishāq era ormai pronto a cambiare la sua posizione al riguardo, malgrado l'opposizione dell'élite almoravide rifugiata, quando nel 580/1184 sopravvenne la sua morte. Questa condusse senza alcun dubbio a un periodo di turbolenze in cui i suoi figli si susseguirono sul trono in rapida successione. Il primo, Muḥammad, avendo adottato alla fine della sua vita la stessa posizio-

<sup>15</sup> Bel (1903) 18-19; Sīsālim (1984) 323.

<sup>16</sup> Sīsālim (1984) 343-349 dove l'autore analizza il problema della data della sua morte e conclude che deve essere avvenuta nel *raġab* 580/novembre 1184.

<sup>17</sup> Ishāq avrebbe intrattenuto una corrispondenza con gli Almohadi, iniziata nel 575/1179 in risposta al loro invito. Sīsālim (1984) 341-342.

<sup>18</sup> Si vedano Campaner (1888) 242; Sīsālim (1984) 575.



ne del padre nei confronti degli Almohadi, fu combattuto da quei fratelli che erano contrari. Bisogna tener presente che alcuni erano dell'opinione che non bisognasse accettare la fatalità e avevano pertanto deciso di passare all'azione. Divenendo così i loro peggiori nemici, si recarono in Tunisia (l'Ifrīqiyya dell'epoca) dove condussero contro gli Almohadi una guerra che doveva durare per parecchi decenni. I colpi inferti furono d'altronde all'origine dell'indebolimento dell'impero almohade che era destinato, all'inizio del XIII secolo, alla decadenza e alla caduta.<sup>19</sup> Uno di loro, 'Abd Allāh, detenne il potere nelle Baleari con la benedizione dei suoi fratelli sino alla presa delle isole da parte di una flotta almohade di trecento imbarcazioni, avvenuta nel 599/1203.<sup>20</sup>

#### DESCRIZIONE FISICA E COMMENTARIO PALEOGRAFICO

Il materiale impiegato sia per questi due documenti che per il doc. III è la pergamena. Essa fu progressivamente abbandonata come materiale di scrittura nelle province orientali del mondo musulmano quando fu introdotta la carta. È stato tuttavia accertato che fu utilizzata, accanto alla carta, nel Maghreb e in Andalusia così come in Oriente, benché in quantità inferiore.<sup>21</sup> Il suo impiego nell'occidente musulmano è ancora attestato nel XIV secolo, e forse anche nel XV,<sup>22</sup> essenzialmente per i manoscritti coranici. Con i documenti in questione, si può constatare che questo era il caso anche per i documenti di cancelleria.<sup>23</sup> La misura del doc. II è ben superiore (quasi del 30%) a quella del doc. I, mentre il testo che porta è leggermente più breve. Le sue misure (850 x 615 mm) la fanno considerare una delle maggiori pergamene conservate per il mondo islamico,<sup>24</sup> il che lascia piuttosto perplessi. Si sa che in Oriente la lunghezza

<sup>19</sup> Thiry (1995) da completare ormai con Prévost (2008) 262-287.

<sup>20</sup> Si veda Picard (1997b) 78-79.

<sup>21</sup> Mi riferisco qui ai documenti giuridici scoperti a Gerusalemme nel 1974 e 1976, tra i quali è stato individuato qualche documento scritto su pergamena. Si veda Little (1984).

<sup>22</sup> Si veda Déroche (2000) 38.

<sup>23</sup> È sicuramente a questo fatto che si riferisce al-Qalqašandī, che cita Ibn Faḍl Allāh al-'Umarī, quando dice che la pratica nell'occidente musulmano è di scrivere i documenti emessi dalla cancelleria in nome del sovrano su "carta gialla" (*waraq ašfar*), cioè pergamena. Si veda Qalqašandī (1913-1920) 148.

<sup>24</sup> I margini superiori repertoriati sino ad oggi per le pergamene utilizzate nel mondo islamico sono 537 x 620 mm per un manoscritto in cui i fogli sono stati rifilati in misura considerevole, e

fisica dei documenti emessi in nome del sovrano (califfo o sultano) variava in funzione del rango del destinatario: più questo era elevato più il documento era lungo.<sup>25</sup> Si trattava di una prerogativa del sovrano che sottolineava con uno spreco di materiale di scrittura la sua supremazia, ma anche l'interesse che aveva nei confronti del destinatario.<sup>26</sup> Possiamo legittimamente domandarci se non sia la ragione che è necessario invocare nel caso di cui ci occupiamo, considerato che la pergamena era, all'epoca, una merce ben più costosa della carta. L'emiro delle Baleari, il cui potere indipendente si nota anche nella titolatura adottata nel documento, desiderava verosimilmente sottolineare il suo status usando un documento manifestamente più grande di quelli impiegati dai suoi predecessori che non si erano proclamati emiri. Senza dubbio questo elemento deve essere collegato agli altri elementi che saranno evidenziati in quanto segue (scrittura migliore, motto più sofisticato).<sup>27</sup>

La scrittura è quella chiamata *mağribī*, dato che si sviluppò nel Maghreb con un'evoluzione sua propria che la distingue da tutti gli altri stili calligrafici sviluppatasi in Oriente. I suoi tratti principali sono la notazione della lettera *fā'* con un punto diacritico sotto la lettera, e della lettera *qāf* con un punto diacritico sopra la lettera stessa; al contrario in Oriente si registra un sistema diverso in cui la prima lettera ha un punto sopra e la seconda due punti sopra. La scrittura dà l'impressione di un tracciato arrotondato, ampio, ed è piacevole allo sguardo. La lettura è tuttavia più difficile che per alcune delle scritture orientali più correnti. Visto che i due documenti sono stati redatti e copiati a

---

850 x 820 mm per un documento d'archivio. La misura di quest'ultimo indicherebbe che fu preparato a partire da una pelle di capra. Si veda Déroche (2000) 25, 42-43.

Scarse sono le informazioni sugli animali allevati nelle Baleari in epoca musulmana, ma si sa che le capre erano numerose a Ibiza e molto meno a Maiorca. Si vedano Rosselló Bordoy (1958) 141; Barcelo (1975) 162-163. È tuttavia difficile sapere se le pergamene in questione erano prodotte nelle Baleari stesse o se si trattava di un prodotto d'importazione proveniente dall'Andalusia e dal Maghreb, o connesso al commercio con i cristiani dei porti del Mar Tirreno.

<sup>25</sup> Bisogna segnalare che i documenti d'archivio orientali sono scritti su carta sin dall'introduzione di questo materiale, e che si presentano in modo diverso: i fogli di carta sono incollati l'un l'altro per formare un rotolo che raggiunge talvolta la lunghezza di parecchi metri e permette dunque l'applicazione di questa pratica, impensabile per la pergamena.

<sup>26</sup> Si veda Heidemann, Müller e Rāgib (1997) 84.

<sup>27</sup> Tale ipotesi è ulteriormente corroborata dal fatto che una lettera accompagnatoria era stata allegata al doc. III. Essa era stata redatta su carta, il che dimostra il valore attribuito alla pergamena, simbolo in qualche modo di perennità per il trattato concluso.

Maiorca, cioè nella sfera geografica di al-Andalus, la scrittura può anche essere caratterizzata come una versione regionale del *mağribī*, che viene chiamata *andalusī*, e ne rappresenta uno dei più antichi esempi a parte i manoscritti coranici.<sup>28</sup> Si constaterà che la scrittura del doc. I è nettamente meno elegante di quella del doc. II. In quest'ultimo il copista si è applicato con maggior cura al suo lavoro. Quest'impressione è ulteriormente corroborata allorché si osserva il motto (*al-amru kulluhu li-llāhi ġalla wa-‘azza*, fig. 1) ove il confronto mostra ancora una volta quanto nell'ultimo caso la formula presenti delle legature artistiche, il che prova che la cancelleria di Maiorca aveva subito un notevole processo di evoluzione in confronto all'epoca del primo documento.<sup>29</sup>

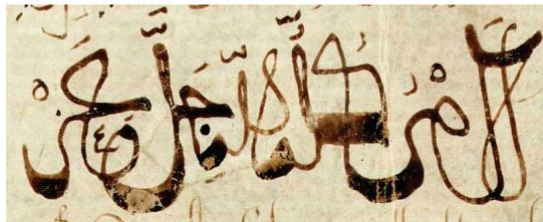
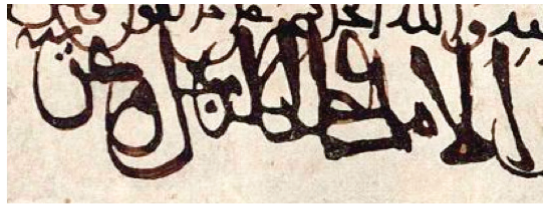


Fig. 1. La *‘alāma* nel doc. I e nel doc. II.

L'esame visuale rivela la presenza di tracce di rigatura unicamente per il doc. II. Il risultato dell'esame non è affatto sorprendente, vista la qualità calligrafica del doc. I. Come abbiamo già sottolineato la scrittura è meno curata

<sup>28</sup> Per la scrittura *andalusī* e le sue caratteristiche intrinseche che la distinguono dal *mağribī*, rimandiamo all'articolo di Déroche pubblicato in questo volume.

<sup>29</sup> Questo motto figurava anche alla fine del doc. III che doveva assomigliare, nel suo aspetto fisico così come nel testo, al doc. I. Amari (1963) 448, che aveva potuto vedere entrambi i documenti, l'aveva notato e insisteva sul fatto che sembrava essere della stessa mano. Tale annotazione non può purtroppo ricevere conferma dato che il documento è andato distrutto.

e il copista non sembra aver adottato alcun sistema di rigatura;<sup>30</sup> il che spiega perché l'inizio delle righe non è allineato e praticamente non vi sono spazi vergini tra le righe. In più, il copista ha risolto il problema posto dalla fine delle righe arrestandosi ogni volta sul bordo della pergamena, sistema che permette di capire meglio perché l'estremità di ciascuna riga sale leggermente.<sup>31</sup> La situazione è completamente diversa per il doc. II, in cui si possono osservare dei segni di rigatura a secco (larghezza 15 mm) in orizzontale, ma anche in verticale nella parte sinistra del documento (qui soprilineata con un tratto per renderla visibile sulla foto, fig. 2).



Fig. 2. Tracce di rigatura nel doc. II.

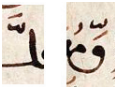

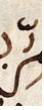
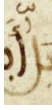
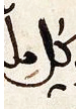
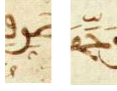

Quest'ultima ha permesso al copista di far terminare ogni riga ad una ragionevole distanza dall'estremità sinistra della pergamena e, per così dire, "giustificare" il documento. Il movimento ascendente che si nota nel doc. I manca dunque in questo caso, eccezion fatta per le righe 9, 13-14, 17, 21-22.

<sup>30</sup> Senza dubbio esistevano dei sistemi che non lasciavano alcuna traccia visibile. Si veda Déroche (2000) 42.

<sup>31</sup> Lo stesso si osserva pure nei documenti emessi dalla cancelleria egiziana. Si veda Heide-  
mann, Müller e Rāgib (1997) 87.

Lo spazio vergine lasciato tra le righe nel doc. II non è da mettere in rapporto con la pratica in uso in Egitto alla stessa epoca poichè è stato lasciato espressamente per scrivere la parafrasi latina fatta sul posto.<sup>32</sup>

I due documenti presentano ancora una differenza: il doc. I è meno vocalizzato del doc. II, in cui i segni ortoepici raramente sono assenti. A parte questa differenza, i segni vocalici utilizzati corrispondono grosso modo alle regole in vigore all'epoca, d'altronde valide ancora ai giorni nostri. Si notano tuttavia delle divergenze, soprattutto allorché due segni si trovano ad essere sovrapposti, come può capitare in arabo. In questo caso è un sistema tipico dell'Occidente musulmano ad essere rispettato: diamo di seguito una tabella che illustra i diversi esempi identificati in ciascuno dei due documenti e, nel contempo, la forma attualmente in uso.<sup>33</sup>

	Sistema attuale	Doc. I	Doc. II
<i>tašdīd + fatha</i>	◌َ —		
<i>tašdīd + damma</i>	◌ِ —		
<i>tašdīd + kasra</i>	◌ِ ◌ِ		
<i>tašdīd + tanwīn</i> <i>kasra</i>	◌ِ —		

<sup>32</sup> al-Qalqašandī, che cita Ibn Faḍl Allāh al-‘Umarī, indica che la pratica dei segretari del Maghreb è di non allungare i documenti e di non allargare lo spazio interlineare come si faceva in Egitto e in Oriente per ragioni di prestigio. Si veda Qalqašandī (1913-1920) V, 148.

<sup>33</sup> Cf. Wright (1986) 14 (rem. e); Van den Boogert (1989) 32.

Come spesso nei manoscritti arabi, i copisti precisano anche il valore di alcune consonanti (allorquando può sussistere una incertezza di lettura) scrivendo sotto la lettera in questione la stessa lettera, ma più piccola. Questo sistema si nota, senza gran regolarità, nel doc. I solamente per la lettera *ḥā'*, che può essere confusa con altre due dell'alfabeto arabo aventi la stessa forma ma punti diacritici collocati in posizioni differenti. Ci si stupirà dunque di non riscontrare lo stesso fenomeno per le altre lettere di questo alfabeto che presentano un identico *ductus*. Nel doc. II il sistema è rispettato dallo scriba sino alla riga 6 e compare un'ultima volta alla riga 23 essenzialmente per le lettere *'ayn*, *ḥā'* e *ṣād*, senza tuttavia trovare un'applicazione estensiva (fig. 3).



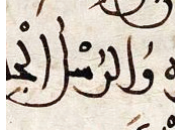
Fig. 3. Le lettere convalidanti nel doc. II.

Si constata anche che i copisti hanno osservato le regole prevalenti in materia di *tašdīd* eufonico (fig. 4) non solo per quanto riguarda l'articolo, ma anche più precisamente per il fonema *n* privo di vocale in fine di parola (che si tratti di una *nūn* presente nel *ductus* o di una *n* del *tanwīn*) che preceda una delle consonanti *r*, *l*, *m*, *n*, *w*, *y*<sup>34</sup> (per esempio, doc. I, r. 2: *mu'āqadatin wamusālamatin* che deve pronunciarsi, secondo la norma succitata, *mu'āqadati wwa-musālamatin*; doc. II, r. 2: *'aqdīn wa-mīṭāqīn* da pronunciare *'aqdī wwa-mīṭāqīn*). L'applicazione di questa regola, rispettata solo sporadicamente nel doc. I, e con maggior costanza dal copista del doc. II, è raramente attestata nei manoscritti arabi, ad eccezione dei manoscritti del Corano.

<sup>34</sup> Cf. Wright (1986) 15-16 (§ 14 (b)).

Fig. 4. Il *taṣdīd* eufonico nel doc. II.

Il fatto che essa venga invece richiamata nei nostri documenti dimostra che la cancelleria dell'epoca almoravide impiegava dei funzionari dotati di un'elevata formazione culturale, che implicava in particolare la familiarità con le norme di ortoepia del Corano. Ci corre l'obbligo di segnalare, accanto a questa peculiarità, un tratto che caratterizza solamente il doc. I e che attesta ancora una volta la sua inferiorità sul piano paleografico (fig. 5): alla riga 3 la vocale *a* della congiunzione (*wa*) ha subito l'assimilazione con la vocale *u* della parola seguente dando come esito *wu-r-rusl* anziché *wa-r-rusl* come sarebbe lecito attendersi. Si tratta probabilmente di una variante dovuta all'influsso del colloquiale.

Fig. 5. *wu-r-rusl* nel doc. I.

Quando si è trattato di marcare una separazione tra diverse parti dei trattati i segretari di cancelleria hanno fatto ricorso ad un segno sistematicamente utilizzato dai copisti nei manoscritti, ossia un cerchio contrassegnato da un punto al centro. Si può osservare nel doc. I (riga 10) e nel doc. II (riga 13), ove è attestato in luoghi diversi (fig. 6). Nel primo caso il copista lo utilizza per separare il testo introduttivo e l'inizio degli accordi conclusi tra le due parti con menzione dei privilegi ottenuti, mentre nel secondo tale segno non occorre che dopo la menzione di quelli ottenuti dall'ambasciatore e prima delle condizioni che i Genovesi si impegnano a rispettare come contropartita.



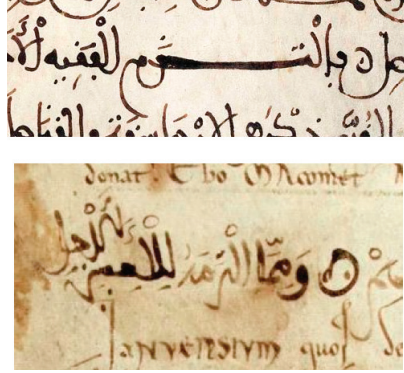


Fig. 6. Il simbolo di separazione nel doc. I e nel doc. II.

La trascrizione dei nomi stranieri poneva qualche problema ai copisti, problema le cui conseguenze potevano essere importanti allorché il documento era tradotto, *in loco* o una volta arrivato a destinazione. È la ragione per la quale il doc. III certifica, nella parte finale, che i nomi latini sono scritti correttamente.<sup>35</sup> Nei docc. I e II i nomi stranieri, in particolare quelli degli ambasciatori, sono trascritti abbastanza fedelmente in arabo, anche se bisogna riconoscere che nel doc. I nome e cognome non sono mai vocalizzati, eccezion fatta per la riga 22 dove si può indovinare che il nome Rodoano doveva esser letto come *Ruṭwān*. Quanto al cognome De Mauro, sembra che si dovesse leggere come *Damawrū* o *Damūrū*, lettura nella quale si constata che l'ultima lettera in arabo è puramente ortografica: si tratta della *alif al-wiqāya* (*alif otiosum*) che ha la funzione di distinguere la *wāw mater lectionis* in finale di parola dalla congiunzione (*wa*). Per quanto concerne il doc. II il nome dell'ambasciatore appare sistematicamente vocalizzato (righe 3, 6, 7, 14, 17) *Nuqūla* per Niccolò, mentre il cognome — a quanto pare — è stato omissso per tutto il corso del documento. Questa omissione fu solo parzialmente corretta, senza dubbio su esplicita richiesta dell'ambasciatore, solo dopo che costui ne aveva preso visione. È in effetti solo alla fine (riga 23) che si menzionano due postille riguardanti il suo cognome, ove è scritto e vocalizzato *Liḡawniṣ* (per Leccanozze), mentre nei due punti dove figura come aggiunta interlineare (righe 3 e 17) si può leggere come *Liḡanūṣ* (fig. 7).

<sup>35</sup> Si veda Amari (1863) 450.



\*  
\* \*

I. Trattato di pace decennale tra il signore delle isole baleari ed il comune di Genova, concluso nel giugno 1181 (*ṣafar* 577 A.H.).

Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, Materie Politiche, B. 2737 D; documento I, pergamena; 620 x 340 mm. Parafrasi latina sul dorso. Si veda Lámina I.

A. EDIZIONE DEL TESTO ARABO<sup>36</sup>

(١) بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ وَصَلَّى اللَّهُ عَلَى جَمِيعِ النَّبِيِّينَ وَسَلَّم تَسْلِيمًا  
 (٢) كِتَابُ مَصَالِحَةٍ وَمُعَاقَدَةٍ وَمُسَالَمَةٍ وَمُعَاهَدَةٍ امْضَاهَا عَلَى بَرَكَاتِ اللَّهِ تَعَالَى وَعَوْنِهِ  
 وَأَبْرَمِهَا وَأَنْفَذَهَا بِبَيْمَنِ اللَّهِ وَأَحْكَمَهَا  
 (٣) الْفَقِيهَ الْأَجَلُ أَبُو إِبْرَاهِيمَ اسْحَقُ بْنُ مُحَمَّدِ بْنِ عَلِيٍّ أَيْدِ اللَّهِ أَمْرَهُ وَأَعَزَّ نَصْرَهُ وَالرُّسُلُ  
 الْجَلِيلُ رَطْوَانَ دَمُورُوا وَقَفَّهَ اللَّهُ لِمَا يَرْضَاهُ الْعَاقِدُ  
 (٤) عَنِ الْأَرْجَبِاسِقَةِ وَالْقَنَاصِلَةِ الْعُظْمَاءِ الْجَلَّةِ الزُّعْمَاءِ وَالشُّيُوخِ وَالْأَعْيَانِ ذَوِي الْحَلِّ  
 وَالْعَقْدِ مِنْ أَهْلِ جَنُوهَ وَمَنْ وَرَاءَهُمْ مِنْ خَاصَّتِهِمْ وَعَامَّتِهِمْ  
 (٥) أَدَامَ اللَّهُ كَرَامَتَهُمْ بِتَقْوَاهِ الْوَأَصِلُ فِي هَذَا التَّارِيخِ بِكِتَابِهِمْ وَيَتَرَجَمَتِهِ فِي بَلَدِهِمْ عَنْهُمْ  
 الْمَضْمَنَ أَنَّهُمْ قَلْدُوهُ فِي جَمِيعِ أُمُورِهِمْ وَأَقَامُوهُ  
 (٦) مَقَامَهُمْ فِي عَقْدِ هَذَا السَّلْمِ لَهُمْ وَعَلَيْهِمْ وَأَنَّهُ يُوثِقُ هَذَا الْأَمْرَ بَيْنَ الْجَانِبَيْنِ وَيُكْمِلُهُ عَلَى  
 أَتَمِّ الْعَقْدِ فِي الْوَجْهَيْنِ إِنْ شَاءَ اللَّهُ تَعَالَى سُبْحَانَهُ.  
 (٧) فَعَقَدَ الْفَقِيهَ الْأَجَلُ أَبُو إِبْرَاهِيمَ اسْحَقُ بْنُ مُحَمَّدِ بْنِ عَلِيٍّ أَيْدِ اللَّهِ وَنَصْرَهُ وَالرُّسُلُ  
 الْجَلِيلُ رَطْوَانَ دَمُورُوا عَمَّنْ ذُكِرَ فَوْقَ هَذَا مِنْ أَهْلِ جَنُوهَ

<sup>36</sup> Per l'edizione abbiamo riprodotto fedelmente i due documenti, con particolare attenzione a tutti i segni di lettura utilizzati per l'arabo, purchè disponibili come caratteri tipografici. Le particolari grafie dei *qāf* et *fā'* nella scrittura *magribī* non è stata riprodotta. Quando non è stato possibile, l'abbiamo indicato espressamente. S. de Sacy e M. Amari avevano trascurato quest'aspetto.

Abbiamo numerato progressivamente le righe dei documenti per facilitare il confronto con la traduzione, ove lo stesso numero appare tra [ ]. La collazione coll'edizione Amari ha evidenziato degli errori di lettura o di stampa, che abbiamo emendato mantenendo la lezione non corretta nelle note a piè di pagina.

- (٨) يَسِّرْهُمُ اللَّهُ لِمَا يَرْضَاهُ هَذِهِ الْمُهَادِنَةُ عَنْ صَفَاءٍ مِنَ الضَّمَائِرِ وَالنِّيَّاتِ وَوَفَاءٍ بِالْعَهْدِ وَخُلُوصِ الطَّوَيَّاتِ وَعَلَى إِعْطَاءِ عَهْدِ اللَّهِ سُبْحَانَهُ وَمَوَاتِقِهِ
- (٩) فِي كُلِّ مَا يَتَضَمَّنُهُ هَذَا الْكِتَابُ مِنَ الْعُقُودِ الْمَرْعِيَّاتِ وَعَنْ إِخْلَاصِ تَسْتِمِرُّ بِهِ الصَّدَاقَةُ وَتَنْصِلُ وَتَصْفُوا بِرَعِيهِ الصُّحْبَةَ فَتَنَّاكُدُ
- (١٠) وَلَا تَنْفَصِلِ. فَالْتَزَمَ الْفَقِيهَ الْأَجَلُ أَبُو اِبْرَاهِيمَ اسْحَقُ بْنُ مُحَمَّدٍ بْنِ عَلِيٍّ اِيْدَهُ اللَّهُ وَنَصَرَهُ بِهَذِهِ الْمَعَاقِدَةَ لِلرُّسُلِ الْجَلِيلِ رَطْوَانَ دَمُورَا
- (١١) وَمُرْسِلِيهِ الْمُقَدِّمِ ذَكَرَهُمُ الْأَرْجَبَاسِقَةَ وَالْقَنَاصِلَةَ<sup>37</sup> وَجَمِيعِ أَهْلِ جَنْوَهُ وَفَقَهُمُ اللَّهُ بِتَقْوَاهِ الْأَيُّطْرُقِ أَحَدٌ مِنْ أَهْلِ بِلَادِهِ مَيُورَقَهُ وَمَنْزَرَقَهُ<sup>38</sup>
- (١٢) وَيَابَسَةَ وَفُرْمُنْتِيْرَةَ حَرَسَهَا اللَّهُ بِلَادَ جَنْوَهُ وَحَدُّهَا مِنْ اِنْبِيْسَةَ اِلَى قُرْبِهِ بِشَرِّ فِي بَرِّ وَلَا بَحْرٍ وَالْأَيُّعَدَى أَحَدٌ مِنْ رَجَالِهِ وَمُنْصَرَفِيهِ
- (١٣) فِي الْقَطَانِعِ وَغَزَاتِهِ عَلَى مَنْ ضَمَّنْتَهُ بِلَادَهُمْ وَحَوْتَهُ نَوَاجِيهِمْ وَأَفْطَارُهُمْ وَلَا يَنَالُهُمْ مِنَ الْجَزَائِرِ الْاَرْبَعِ نِكَايَةً وَلَا إِضْرَارَ وَكَذَلِكَ التَّرَمَّ
- (١٤) الرُّسُلِ الْجَلِيلِ رَطْوَانَ دَمُورَا الْمَذْكُورِ عَنْ مُرْسِلِيهِ الْمَذْكُورِيْنَ الْاَرْجَبَاسِقَةَ وَالْقَنَاصِلَةَ مِنْ أَهْلِ جَنْوَهُ خَاصَّةً وَعَامَّةً الْأَيُّعَدَى أَحَدٌ مِنْهُمْ
- (١٥) وَلَا مِنْ مُنْصَرَفِيهِمْ وَغَزَاتِهِمْ فِي الْقَطَانِعِ وَغَيْرِهَا الْجَزَائِرِ الْاَرْبَعِ مَيُورَقَهُ وَمَنْزَرَقَهُ<sup>39</sup> وَيَابِسَةَ وَفُرْمُنْتِيْرَةَ وَمَنْ حَوْتِ مِنْ سَاكِنِيْهَا
- (١٦) وَاشْتَمَلَتْ عَلَيْهِمْ مِنْ أَهْلِهَا وَدَوِيْهَا فِي بَرِّ وَلَا بَحْرٍ بَوَجْهِ مَنْ الْوُجُوْهِ وَلَا يَلْحَقُهُمْ مِنْهُمْ اِدَايَةً وَلَا ضَرَرَ التَّرَمَّ ذَلِكَ كُلُّهُ فِي عَقْدِ هَذِهِ
- (١٧) الْمُسَالَمَةِ فِي أَعْمَالِهِمَا سَوَاءً وَتَعَادَلًا فِي رِبْطِهِ وَإِبْرَامِهِ مُحَادَاةً وَاسْتِوَاءً وَالزَّمَّ<sup>40</sup> الْمَذْكُورُ ذَلِكَ كُلُّهُ مَنْ سَمَى مِمَّنْ أَرْسَلَهُ بِمُقْتَضَى مَا اسْتَدُوهُ
- (١٨) إِلَيْهِ وَعَقَدُوا لَهُ وَقَلَدُوهُ فِي كِتَابِهِمُ الْوَأَصِلِ مِنْ قَبْلِهِمْ صُحْبَتَهُ وَارْتَضَوْا فِعْلَهُ فِي ذَلِكَ وَعَمَلَهُ وَمِمَّا التَّرَمَّ لِلْفَقِيهِ الْاَجَلِ اِبِي اِبْرَاهِيمَ
- (١٩) اسْحَقُ بْنُ مُحَمَّدٍ بْنِ عَلِيٍّ اِيْدَهُ اللَّهُ وَنَصَرَهُ الرُّسُلِ الْجَلِيلِ رَطْوَانَ دَمُورَا الْمَذْكُورِ وَفَقَهُ اللَّهُ لِمَا يَرْضَاهُ وَوَقَعَ الْاِرْتِبَاطُ عَلَيْهِ وَالزَّمَّهُ مُرْسِلِيهِ
- (٢٠) الْمَذْكُورِيْنَ الْأَيُّعَمَّرُوا فِي ضَرَرِ أَحَدِ هَذِهِ الْجَزَائِرِ الْاَرْبَعِ الْمَذْكُورَةِ بِأَنْفُسِهِمْ وَلَا يَعْوَنُ يُعِينُوا بِهِ أَحَدًا مِنْ أَعْدَائِهَا عَلَيْهَا لَا يَقُولُ وَلَا يَفْعَلُ
- (٢١) وَلَا يَنْفَسُ وَلَا يَمَالُ وَالتَّرَمَّ الْفَقِيهَ الْاَجَلُ أَبُو اِبْرَاهِيمَ اِيْدَهُ اللَّهُ وَنَصَرَهُ لِلرُّسُلِ رَطْوَانَ

<sup>37</sup> والقناسة: Amari.

<sup>38</sup> ومنورقه: Amari.

<sup>39</sup> ومنورقه: Amari.

<sup>40</sup> Il copista aveva scritto prima *والتزم*, poi ha corretto direttamente il *ductus* in *الزم*.

دموروا المذكور ولِمرسلييه مِنْ ذَلِكَ مِثْلَ مَا التَزَمَهُ  
 (٢٢) الرُّسُلُ الْمَذْكُورُ الْأَيُّضَ لَهُمْ وَلَا يُعِينُ عَلَيْهِمْ بِنَفْسٍ وَلَا مَالٍ وَمِمَّا اتَّفَقَا عَلَيْهِ وَارْتَبَطَ  
 الرُّسُلُ الْمَذْكُورُ رُطَوَانَ دَمُورُوا بِسِرِّهِ **اللَّهِ** لَمَّا بَرَضَاهُ عَنْهُ  
 (٢٣) وَعَنْ مُرْسَلِيهِ الْمَذْكُورِينَ إِلَيْهِ أَنَّهُ مَنْ سَافَرَ مِنْ أَهْلِ بِلَادِهِمْ فِي مَرَكَبٍ أَعْدَاءِ هَذِهِ  
 الْجَزَائِرِ الْأَرْبَعِ حَرَسَهَا اللَّهُ الْمُضْرِبِينَ بِهَا أَنَّهُ مَتَى تَمَكَّنَ مِنْهُمْ أَنْ يُجْرُوا  
 (٢٤) مَجْرَى أَعْدَائِهَا وَكَذَلِكَ التَزَمَ لَهُمُ الْفَقِيهَ الْأَجَلُ أَبُو إِبْرَاهِيمَ اسْحَقُ بْنُ مُحَمَّدِ بْنِ عَلِي  
 أَيَّدَهُ **اللَّهُ** وَنَصَرَهُ أَنَّهُ مَتَى عَطِبَ لَهُمْ جَفْنٌ فِي هَذِهِ الْجَزَائِرِ الْأَرْبَعِ أَنْ لَا  
 (٢٥) يُعْتَرِضُوا فِي شَيْءٍ مِمَّا أَخْرَجَهُ الْبَحْرُ وَرَمَى بِهِ إِلَى الْبَرِّ وَمَتَى ذَهَبُوا إِلَى الْكِرَاءِ  
 عَلَى إِخْرَاجِ مَا فِي الْبَحْرِ فَذَلِكَ مُبَاحٌ لَهُمْ إِنْ شَاءَ اللَّهُ تَعَالَى وَجَعَلَ الْفَقِيهَ  
 (٢٦) الْأَجَلُ أَبُو إِبْرَاهِيمَ اسْحَقُ بْنُ مُحَمَّدِ بْنِ عَلِي أَيَّدَهُ **اللَّهُ** وَنَصَرَهُ وَالرُّسُلُ الْجَلِيلُ  
 رَطَوَانَ دَمُورُوا الْعَاقِدَ عَلَى الْأَرْجَبِاسَقَةِ وَالْقَنَاصِلَةِ وَجَمِيعِ مَنْ ذَكَرَ مِنْ أَهْلِ جَنُودِ  
 (٢٧) خَاصَّتِهِمْ وَعَامَّتِهِمْ بِسِرِّهِمْ اللَّهُ لَمَّا بَرَضَاهُ هَذَا الصَّلْحَ الْمَذْكُورَ حَاجِزًا عَنْ كُلِّ مَا  
 يَضُرُّ بِالْجَانِبَيْنِ أَوْ يُوجِبُهُ مَكْرُوهُمَا إِلَى الْفَرِيقَيْنِ مِنْ أَهْلِ  
 (٢٨) الْجَزَائِرِ الْأَرْبَعِ الْمَذْكُورَةِ وَبِلَادِ جَنُودِهَا الْمَذْكُورَةِ وَضَرَبَ الْفَقِيهَ الْأَجَلُ أَبُو إِبْرَاهِيمَ  
 اسْحَقُ بْنُ مُحَمَّدِ بْنِ عَلِي أَيَّدَهُ اللَّهُ وَنَصَرَهُ وَالرُّسُلُ الْجَلِيلُ  
 (٢٩) رَطَوَانَ دَمُورُوا عَنْ مُرْسَلِيهِ الْمَذْكُورِينَ بِسِرِّهِمْ اللَّهُ لَمَّا بَرَضَاهُ لِهَذِهِ الْمَهَادَنَةِ  
 وَالْمَعَاقِدَةِ الْمَرْبُوطَةِ الْمَشْدُودَةِ أَجَلًا مِنْ عَشْرَةِ أَعْوَامٍ مُتَوَالِيَةٍ  
 (٣٠) أَوْلَاهَا تَارِيخُ هَذَا الْكِتَابِ وَهُوَ شَهْرُ صَفَرِ الْمُوَأَفِقِ لِشَهْرِ يُونِيهِ سَنَةِ سَبْعِ وَسَبْعِينَ  
 وَخَمْسِ مِائَةِ تَمْهِيدًا لِلْعَقْدِ وَشِدًّا لِلْعَهْدِ وَأَعْطَى  
 (٣١) الْفَقِيهَ الْأَجَلُ أَيَّدَهُ اللَّهُ وَنَصَرَهُ وَالرُّسُلُ رَطَوَانَ دَمُورُوا وَقَفَّهُ **اللَّهُ** عَمَّنْ عَقَدَ عَلَيْهِ  
 وَارْتَبَطَ عَنْهُ إِلَيْهِ صَفَقَةً يَمِينِهِ وَعَهْدًا لِلَّهِ سُبْحَانَهُ  
 (٣٢) بِالْوَفَاءِ عَلَى ذَلِكَ وَالْحَزْرِيِّ فِيهِ عَلَى أَحْمَدِ الْمَسَالِكِ وَأَنَّهُمْ مَلْتَزِمُونَ لِمَا فِي هَذَا الْكِتَابِ  
 بِنُفُوسِ خَالِصَةِ الْعَيْبِ مِنَ الْأَرْتِيَابِ وَأَشْهَدُوا لِلَّهِ سُبْحَانَهُ  
 (٣٣) وَهُوَ أَكْبَرُ الشَّاهِدِينَ عَلَى مَا تَضَمَّنَهُ هَذَا الْعَقْدُ بِأَعْظَمِ الْمَوَاتِيْقِ فِي كُلِّ مِلَّةٍ وَدِينٍ إِنْ  
 الْأَمْرَ يَجْرِي فِي هَذِهِ الْمَصَالِحَةِ عَلَى الْوَفَاءِ وَالْمُنَاصِحَةِ<sup>41</sup>  
 (٣٤) وَعَلَى أَيْمِهِ وَأَحْسِنِهِ سَرِيرَةً وَأَعْدَلِهِ وَأَكْرَمِهِ سِيرَةً وَمَنْ تَكْتَفَى فَإِنَّمَا يَنْكُثُ عَلَى نَفْسِهِ  
 وَدِينِهِ وَاللَّهُ الْحَاكِمُ عَلَى مَا نَقُولُ وَهُوَ عَلِيُّ  
 (٣٥) جَمِيعِ ذَلِكَ شَهِيدٌ وَبِاجْرَائِهِ عَلَى الطَّرِيقَةِ الْمُتَلَى كَفَيْلٌ وَالْحَمْدُ لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ  
 وَالْكِتَابُ نَسْخَتَانِ الْأَمْرُ كُلُّهُ لِلَّهِ جَلَّ وَعَزَّ

<sup>41</sup> Amari: والناصحة.

B. TRADUZIONE<sup>42</sup>

[1] In nome di Dio il Misericorde il Misericordioso. Che Dio dia la benedizione a tutti i profeti e dia loro la completa salvezza.

[2] Scrittura di una tregua, un accordo, una pace e un patto sottoscritti con la benedizione di Dio —Egli è l'Altissimo— e il Suo aiuto, ratificati e resi esecutivi col favore di Dio, e consolidati [3] dall'illustrissimo *faqīh* Abū Ibrāhīm Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio ne rafforzi il potere e ne renda magnifica la vittoria— e l'illustre inviato<sup>43</sup> Rodoano De Mauro<sup>44</sup> —che Dio gli renda facile il compimento delle opere a Lui ben accette— che conclude l'accordo [4] per conto degli Arcivescovi<sup>45</sup> (sic) e dei grandi e illustri Consoli che fungono da guida,<sup>46</sup> degli Anziani<sup>47</sup> e delle personalità di Genova che hanno pieno potere e i nobili e il popolo che essi rappresentano [5] —che Dio faccia perdurare la loro onorabilità avendoNe essi un santo timore.

[Tale inviato] giunge in questa data con il loro scritto e con la traduzione di esso fatta nel loro paese, che ne certifica da parte loro il fatto che essi l'hanno nominato per tutto quanto li concerne, conferendogli [6] piena rappresentanza nella conclusione di questa pace coi diritti e doveri [che ne conseguono], e che egli certifica questo affare tra entrambe le parti e che lo perfeziona nel modo più completo per entrambe le parti i lati, se Dio —Egli è l'Altissimo e sia lode a Lui— vuole.

[7] L'illustrissimo *faqīh* Abū Ibrāhīm Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo rafforzi e gli dia la vittoria— e l'illustre inviato Rodoano De Mauro in

<sup>42</sup> La traduzione francese fatta dal de Sacy e la trascrizione della parafrasi a cura dell'Amari sono state riprodotte da Mas Latrie (1968) 109-113. A partire da questa fonte, Guichard (2000) 181-183 ha riprodotto la traduzione francese e così pure Jehel (2000) 108-111.

<sup>43</sup> Il testo porta la parola *rusl* che corrisponde al più classico *rasūl*, che significano entrambe "inviato, ambasciatore". Sono anche attestate altre forme colloquiali come *rasl* e *rusul*. Si veda Dozy (1881) I, 525.

<sup>44</sup> In arabo *Ruḥwān Damawrū* o *Damūrū*. I suoi nome e cognome appaiono così nella parafrasi latina.

<sup>45</sup> La parola araba (*arḡabāsiqa*) non lascia alcun dubbio sulla traduzione: la forma è plurale e deve essere tradotta di conseguenza anche se in questo caso non corrisponde alla realtà storica. Si noterà che in altri documenti arabi ci si rivolgeva all'arcivescovo di Pisa come il *aršifisk* o *arsifisk*, forma singolare che appare essere la semplice trascrizione in arabo della parola italiana (si veda Dozy (1881) I, 18).

<sup>46</sup> Cioè i Consoli della Giustizia della città.

<sup>47</sup> Cioè il Consiglio degli Anziani.

nome di coloro del popolo di Genova che sono stati summenzionati [8] —che Dio agevoli loro le opere a Lui bene accette— hanno concluso questo armistizio bilaterale senza [secondi] fini e intenzioni [dubbie], con volontà di tener fede al patto e con animo sincero [così come hanno concluso] di impegnarsi massimamente davanti a Dio —Egli sia lodato— in tutti gli accordi vigenti [9] contenuti in questa scrittura con lealtà grazie alla quale l'amicizia perdura senza interruzione e osservando la quale il sodalizio è sincero, e diventa sempre più saldo [10] senza spezzarsi.

L'illustrissimo *faqīh* Abū Ibrāhīm Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo rafforzi e gli dia la vittoria— s'impegna quindi con questo trattato nei confronti dell'illustre inviato Rodoano De Mauro [11] e dei suoi mandanti succitati, gli Arcivescovi (sic), i Consoli e tutta la gente di Genova —che Dio conceda loro la riuscita avendoNe essi un santo timore— a che nessuno degli abitanti dei suoi paesi, Maiorca,<sup>48</sup> Minorca,<sup>49</sup> [12] Ibiza<sup>50</sup> e Formentera<sup>51</sup> —che Dio le protegga— faccia incursione nei territori di Genova, i cui confini vanno da Nizza<sup>52</sup> a Corvo,<sup>53</sup> né per terra né per mare. E così pure a che nessuno dei suoi uomini,

<sup>48</sup> In arabo *Mayūrqa*. La vocalizzazione del nome di questa isola (con presenza manifesta del *sukūn*) costituisce dunque una prova irrefutabile della pronuncia della parola in quest'epoca nell'ambito musulmano e va contro quanto affermato da alcuni (Martínez y Martínez-Tercero, de Epalza (1987) 175), secondo i quali la parola deve trasciversi come *Mayūriqa*.

Sull'isola di Maiorca, e più in generale sulle isole Baleari all'epoca dei Banū Ġāniya, si vedano Sīsālim (1984) 318-397; Rosselló-Bordoy (1968) 73-91; Bosch Vilá (1991) 918-919. Per l'aspetto urbano, si rimanda il lettore a Rosselló-Bordoy (1961) 182-197. La vita intellettuale di queste isole è stata studiata da parecchi autori: Urvoy (1972) 87-132; Šayḥa (1983) 49-108; Riera Frau (1985); Sīsālim (1984) 461-557.

<sup>49</sup> In arabo *Manurqa*. La vocalizzazione che compare in questo documento invalida nuovamente quella che è stata ricostruita e raccomandata (*Minūriqa*) da Martínez y Martínez-Tercero, de Epalza (1987) 176.

Sull'isola di Minorca all'epoca musulmana, si veda particolarmente Rosselló-Bordoy (1977) I, 126-165, particolarmente 146-151; Soucek (1993) 88-89.

<sup>50</sup> In arabo *Yābisa*. Per uno studio dettagliato di quest'isola, in una prospettiva storico-archeologica e sulla base di bibliografia specialistica, si vedano Rosselló-Bordoy (1985) e più recentemente Soucek (2005) 243-244.

<sup>51</sup> In arabo *Furmuntayra*. Martínez y Martínez-Tercero, de Epalza (1987) 178 propongono la vocalizzazione *Furmintīra*, che è invalidata dalla nostra così com'è data nel documento.

Su quest'isola, si veda in particolare J. L. Gordillo Courcières, *Formentera. Historia de una isla*.

<sup>52</sup> In arabo *Anīsa*.

<sup>53</sup> In arabo *Qurbuh*.

delle sue ciurme<sup>54</sup> [13] delle galee<sup>55</sup> e dei suoi corsari<sup>56</sup> aggredisca coloro che appartengono ai loro paesi [dei Genovesi] e [a quelli] che fanno parte delle loro province e dei loro territori e inoltre che essi [Genovesi] non abbiano pregiudizio e danno alcuno da parte delle quattro isole.

E parimenti, [14] l'illustre inviato Rodoano De Mauro, già menzionato, da parte dei suoi mandanti succitati —gli Arcivescovi [*sic*] e i Consoli della gente di Genova, nobiltà e popolo— s'impegna a che nessuno di essi [15] e nessuno delle loro ciurme, né corsari nelle galee e in altre [imbarcazioni], arrechi danno in alcun modo alle quattro isole, Maiorca, Minorca, Ibiza e Formentera e agli abitanti che esse ospitano [16] e alla gente e ai maggiori che queste raccolgono, per terra e per mare, e a che non incorra loro da parte di questi [Genovesi] molestia né danno.

Entrambi s'impegnano a tutto questo nella stipula di questa [17] pace nei loro distretti con perfetto equilibrio nella conclusione e nella ratifica, pariteticamente ed equilibratamente.

<sup>54</sup> La parola *mutašarrif* (pl. *mutašarrifūn*) era stata tradotta dal de Sacy “de ceux qui seront sur ses galères” et per la seconda occorrenza del termine nel testo “leurs employés”. In arabo il termine serve a designare l'uomo adoperato, occupato, impiegato (cf. Dozy (1881) I, 828-829). Come faceva notare Amari (1867) 596, n. 2), il termine veicola la nozione del mutamento. Si può dunque pensare a uomini che erano adoperati in certi momenti per lavorare sulle navi, a cui l'equivalente italiano “ciurme” ci fa pensare. La parola *mutašarrif* non appare negli studi che trattano del mare in ambito islamico Picard (1997b), anche se è menzionata in parecchie fonti, come notava Amari (1867), e più recentemente in Ibn 'Idārī, *al-Bayān al-muğrib* III, 216: *walammā tamakkana fašlu l-šitā' i wa-rtağğa l-baħr wa-muni'a rukūbuhu wa-ta'addara 'alā kulli mutašarrifīn fīhi maṭlūbuhu* (quando la stagione invernale fu arrivata al culmine e il mare fu in tempesta rendendo la navigazione impossibile, diventò difficile per tutti quelli che avevano prestato la loro opera di ottenere il loro debito). È ancora presente nel doc. III ove sono anche menzionati i *kufāt* (ausiliari). Si veda Amari (1863) 232 (l. 4).

<sup>55</sup> La parola *qaṭā'i* rappresenta il plurale di *qaṭī'a*, ma anche di *qīṭ'a*, e significa “galee” o più precisamente le navi da corsa che furono talvolta usate per il commercio. Inoltre, bisogna segnalare che apparentemente non c'era differenza di struttura tra le navi da guerra e quelle destinate al commercio, se non la presenza a bordo del materiale e delle armi dei soldati. Si veda Dozy (1881), II, 380; Picard (1997b) 115-117.

<sup>56</sup> La parola *gāzin* (pl. *guzāt*) appartiene alla stessa radice da cui l'italiano ha tratto la parola “razzia”. Definisce dunque la persona che combatte in una spedizione armata e in un'incursione in territorio nemico con l'interesse di trarne un bottino. Nel contesto che ci interessa essa indica il combattente sui mari, cioè il corsaro, che può anche essere chiamato *gāzī al-baħr* (combattente marittimo). Si veda, Dozy (1881) II, 212; Picard (1997b), 131.

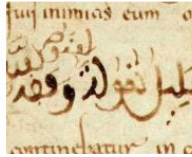
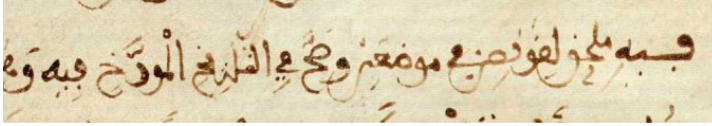


Fig. 7. L'indicazione della postilla nel doc. II e l'aggiunta del cognome dell'ambasciatore in due luoghi.

Il summenzionato rende tutto ciò obbligatorio per i suoi mandanti già nominati in virtù di quanto richiede il compito che essi gli hanno conferito [18] e attribuito e affidato nello scritto che giunge, da parte loro, assieme a lui e col quale si dichiarono soddisfatti del suo operato e della sua azione in tutto ciò. E tra gli impegni e le obbligazioni presi di fronte al *faqīh* illustrissimo Abū Ibrāhīm [19] Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo sostenga e gli dia la vittoria— dall'illustre inviato Rodoano De Mauro già menzionato —che Dio gli conceda la riuscita per quanto Gli è accetto— e che sono vincolanti per i suoi mandanti [20] summenzionati [vi è] che essi non armino navi a danno di alcuna di queste quattro isole già menzionate, né direttamente né in virtù del sostegno offerto a qualcuno dei loro nemici [delle isole] contro di loro, né con parole né con azioni, [21] né con persone né con denaro. L'illustrissimo *faqīh* Abū Ibrāhīm —che Dio lo sostenga e gli dia la vittoria— s'impegna davanti all'inviato Rodoano De Mauro già menzionato e ai suoi mandanti in relazione a ciò, nello stesso modo in cui s'impegna [22] l'inviato già menzionato a non arrecare loro danno e a non portare aiuto contro di loro con persone né con denaro.

E tra ciò su cui entrambi convengono e si impegna l'inviato già menzionato Rodoano De Mauro —che Dio gli renda agevole quanto Gli è bene accetto— da parte sua [23] e da parte dei suoi mandanti già menzionati, vi è che chi della gente del loro paese intraprenda un viaggio nelle imbarcazioni dei nemici di queste quattro isole —che Dio le protegga—, nemici che arrechino loro danno, qualora cada in mano loro, venga trattato [24] così come vengo-

no trattati i nemici delle isole. E parimenti l'illustrissimo *faqīh* Abū Ibrāhīm Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo sostenga e gli dia la vittoria— s'impegna davanti a loro a che quando uno dei loro [Genovesi] vascelli faccia naufragio in queste quattro isole [coloro che vi sono imbarcati] non [25] vengano ostacolati in alcun modo [nel recupero di] quanto il mare ha preso [della nave] e gettato sulla terraferma, e quando ricorrano al noleggio per recuperare quanto si trova in mare, che questo sia concesso loro, se Dio l'Altissimo vuole. L'illustrissimo *faqīh* [26] Abū Ibrāhīm Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo sostenga e gli dia la vittoria— e l'illustre inviato Rodoano De Mauro, che conclude il patto per conto degli Arcivescovi (sic) e dei Consoli e di tutti colori che furono menzionati della gente di Genova, [27] nobiltà e popolo —che Dio gli faciliti ciò che Gli è accetto—, rendono questa tregua un impedimento a tutto ciò che è di nocumento per entrambe le parti, o che dia luogo a contrarietà ad entrambi i partiti, e cioè la gente [28] delle quattro isole già menzionate e le terre di Genova menzionate. L'illustrissimo *faqīh* Abū Ibrāhīm Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo sostenga e gli dia la vittoria— e l'illustre inviato [29] Rodoano De Mauro per conto dei suoi mandanti menzionati —che Dio faciliti loro quanto Gli è bene accetto— hanno imposto a questo armistizio bilaterale e accordo contratto e concluso un termine di dieci anni continui, [30] a partir della data di questa scrittura, cioè il mese di *ṣafar* corrispondente al mese di giugno dell'anno cinquecentosessantasette [1181 A.D.] per dar corso all'accordo e per concludere il patto.<sup>57</sup>

[31] L'illustrissimo *faqīh* —che Dio lo sostenga e gli dia la vittoria— e l'inviato Rodoano De Mauro —che Dio gli dia la riuscita—, per conto di coloro che gli diedero l'incarico e lo delegarono a stipulare patti in loro vece, si sono stretti la mano destra giurando davanti a Dio —sia lode a Lui— [32] di tener fede a questo [patto] e di attenersi nel modo più lodevole e ad osservare con impegno quanto contenuto in questa scrittura con animo scevro dal benché minimo dubbio. E hanno chiamato Dio —sia lode a Lui— come testimone, [33] essendo Egli il più grande dei testimoni, del contenuto di questo contratto, con i più possenti vincoli che vi siano in ogni confessione e religione, a che la

<sup>57</sup> L'espressione *tamhīdan li-l-'aqdi wa-ṣaddan li-l-'ahdi*, che appare quasi identica nei documenti III e II (riga 25), è tradotta qui letteralmente, la prima parola significando piuttosto "in preparazione a, per facilitare, come preliminare" ove si può desumere che è durante questo termine che avrà corso la tregua. Cf. Amari (1863) 449 (nota u).



faccenda si svolga in questo accordo nella più completa osservanza e sincerità [34] e con la più perfetta e migliore intenzione e con il comportamento più giusto e generoso. E chi violerà [questo accordo] lo violerà a suo danno e a danno della sua religione.<sup>58</sup> E Dio è il Giudice di quanto diciamo, essendo Egli [35] testimone di tutto ciò e garante del suo compimento nel modo più esemplare. Sia lode a Dio, Signore dei mondi. La scrittura è fatta in due copie.

[Motto] Tutto è nelle mani di Dio,<sup>59</sup> Egli è sommo e potente.

### C. COMMENTARIO DIPLOMATICO E STORICO<sup>60</sup>

Il trattato può essere definito come un patto di non aggressione che sembra riguardare solo le relazioni politiche e militari; si vedrà tuttavia che anche quelle commerciali, benché non esplicitamente menzionate, vi erano contemplate.

Sin dal X secolo, i rapporti tra gli stati latini e musulmani erano stati essenzialmente conflittuali, raggiungendo —su questo piano— il loro apogeo con le crociate alla fine dell'XI e all'inizio del XII secolo. In questo contesto alcuni comuni mercantili, come quelli di Pisa e Genova, intrapresero operazioni militari contro alcuni porti del Mediterraneo occidentale, ottenendo come contropartita della loro partenza concessioni commerciali che dovevano

<sup>58</sup> Cf. *Corano* 48:10: “In verità coloro che prestano giuramento di fedeltà a te, prestano giuramento di fedeltà a Dio, e la mano di Dio sta sopra le loro mani, e chi violerà il Patto lo violerà a suo danno, ma chi sarà fedele al patto di Dio, Egli darà a Lui mercede immensa” (trad. A. Bausani).

Si veda anche la riga 22 del documento successivo dove la parte finale di questo versetto viene citata estensivamente con piccole differenze relative al testo coranico.

<sup>59</sup> Cf. *Corano* 3:154 (*inna l-amra kullahu li-llāhi*).

<sup>60</sup> Non abbiamo potuto fare il commento diplomatico dei due documenti confrontandoli con la prassi della cancelleria in vigore all'epoca almoravide per la semplice ragione che nessun documento originale dell'epoca è stato conservato. Alcune fonti ci hanno conservato, per contro, copie dei documenti emanati da questa cancelleria, ma nessuna di questa riporta trattati conclusi con comunità non musulmane. Ricordiamo in particolare i ventuno documenti almoravidi conservati nel ms. G. S. Colin, a partire dal quale É. Lévi-Provençal ha edito unicamente i documenti almohadi. Si vedano Lévi-Provençal (1941a) 1-80; Lévi-Provençal (1941b). Per uno studio preliminare della cancelleria almoravide, primo abbozzo del genere, si veda Lagardère (1998) 245-298; ‘Allaoui e Pascal Buresi (2005) II, 477-503. Per uno stato della questione delle fonti documentarie andaluse prima della Reconquista, si veda Viguera (2000) 26-28.

diventare, col tempo, sempre più favorevoli ai mercanti latini.<sup>61</sup> Fu così che Genova ottenne il suo primo trattato con Bugia nel 1136, in seguito ad una fruttuosa razzia.<sup>62</sup>

In questo contesto le isole Baleari non potevano rimanere indenni: la corsa vi era incoraggiata dagli stessi governatori, che vi prendevano parte, e il covo di corsari che esse costituivano disturbava le speranze commerciali dei comuni mercantili. D'altro canto la loro posizione, dato che erano situate sulla via commerciale verso l'Andalusia e il Maghreb, le rendeva un passaggio obbligato allettante e ideale per i mercanti latini. Diverse spedizioni ebbero dunque luogo. Nel XII secolo, la prima fu quella condotta dai Pisani e dai Catalani, che mise in difficoltà il potere musulmano a Maiorca e Ibiza dal 1113 al 1115. Questa spedizione, che non ebbe tuttavia un effetto scontato dal momento che gli Almoravidi riuscirono ad impadronirsi nuovamente delle isole in breve tempo, s'inscrive all'interno di una crociata per la quale il papa Pasquale II aveva concesso una bolla.<sup>63</sup> La stessa Genova non restò inattiva e inviò una spedizione condotta nel quadro della seconda crociata, nel 1146-1147, nel corso della quale Minorca fu razziata.<sup>64</sup> Tuttavia fu senza dubbio la Sicilia a continuare più a lungo i suoi attacchi, con una spedizione contro Ibiza nel 1159<sup>65</sup> e un'altra contro Maiorca nel 1181,<sup>66</sup> che si rivelò infruttuosa e della quale ripareremo alla fine di questo commento.

Fu necessario attendere la metà del XII secolo perché fosse messa in atto un'altra politica, quella dei compromessi, in cui la guerra economica tra comuni mercantili rivali ebbe la meglio sulla guerra di religione.<sup>67</sup> Va detto che i Banū Ġāniya ne avevano tanto bisogno quanto i comuni mercantili. La loro posizione di ultimo bastione almoravide contrapposto all'impero almohade li metteva in una posizione difficile. Le isole, che potevano contare in parte sulle loro risorse agricole,<sup>68</sup> dipendevano largamente dall'importazione di beni al-

<sup>61</sup> Si vedano, tra l'altro, Jehel (1990) 64; Jehel (1993) 34-39.

<sup>62</sup> Si veda particolarmente Jehel (1993) 21.

<sup>63</sup> Si vedano Abulafia (1997) 3; Picard (1997b) 62.

<sup>64</sup> Si vedano Jehel (1993) 37; Abulafia (1997) 4; Picard (1997b) 64.

<sup>65</sup> Si vedano Abulafia (1997) 8; Doxey (1994) 40-41.

<sup>66</sup> Si veda Doxey (1994) 56-60.

<sup>67</sup> Pistarino (1980) 194; Jehel (1990) 66.

<sup>68</sup> Il quadro economico dato generalmente dalle fonti occidentali contemporanee deve essere sfumato sulla base di una fonte locale edita nel 1968, il *Kitāb al-Ġa' rāfiyya* di al-Zuhrī (m. tra

trettanto importanti quanto le armi, le spezie etc. che non potevano più essere forniti dall'Andalusia. Erano pertanto obbligati a rivolgersi ad altri orizzonti, quand'anche infedeli, per le forniture economiche, senza contare l'apporto finanziario che tale commercio poteva apportare.<sup>69</sup> Ma le relazioni economiche permettevano anche di appianare le tensioni politiche e di allontanare la minaccia bellica che in particolare Pisa e Genova rappresentavano.<sup>70</sup>

Non stupisce dunque constatare l'esistenza di trattati commerciali tra Genova da una parte e Pisa dall'altra, e le isole Baleari, menzionati rispettivamente per gli anni 544/1149 e 545/1150, e le cui tracce non sono purtroppo state conservate.<sup>71</sup> Tuttavia Giovanni Scriba fa menzione nel suo cartolario di contratti *di societas* per Maiorca nel 1156,<sup>72</sup> il che confermerebbe esattamente che un trattato commerciale era in vigore. Ancor più importante, un altro trattato, non conservato, sarebbe stato concluso tra Genova e le Baleari nel 1160,<sup>73</sup> rinnovato senza dubbio nuovamente nel 1170,<sup>74</sup> il che non stupisce dal momento che si sa che la durata di validità di tali trattati era in generale di 10 anni (si veda *infra*).

Il primo trattato di pace concluso tra Genova e le Baleari che sia stato conservato è dunque quello che segue, datato 1181.

Riga 1: Ogni documento, e più in generale ogni atto, in Islam comincia con la formula d'invocazione detta *basmala*, che precisa che è in nome di Dio che si agisce. Questa è accompagnata, in via generale, da una preghiera per

---

549/1154 e il 556/1161). In particolare sulla vita economica delle isole Baleari in questo periodo si veda Rosselló-Bordoy (1958).

<sup>69</sup> Si è dunque lontani dall'appello lanciato da al-Ġazālī nella sua risposta ad una consultazione giuridica (*fatwā*), alla fine dell'XI secolo in pieno contesto almoravide: "L'émir [almoravide] et ses gens doivent combattre ses insoumis, spécialement quand ils ont demandé aide aux chrétiens polythéistes, leurs alliés, devenant ennemis de Dieu par opposition aux musulmans qui sont alliés de Dieu", *apud* Lagardère (1998) 171.

<sup>70</sup> Si veda Abulafia (1997) 8.

<sup>71</sup> Si vedano Amari (1863) xxvi; Bel (1903) 18 (n. 2).

<sup>72</sup> Si vedano Pistarino (1980) 194; Doxey (1994) 44-46.

<sup>73</sup> Si vedano Abulafia 1997) 8; Doxey (1994) 48-53. D. Abulafia e G. Doxey vedono una conferma dell'esistenza di questo trattato nella citazione delle isole di Maiorca e Minorca fatta in un altro trattato concluso tra Federico Barbarossa e Genova nel 1162. Non se ne conosce tuttavia il contenuto. D'altra parte, si sa che Pisa aveva mandato nelle isole un ambasciatore nel maggio 1161 per rinnovare, secondo ogni evidenza, il trattato firmato nel 1150, e poi un altro nel luglio 1173 per negoziare il prolungamento di quello firmato nel 1161. Si veda Doxey (1994) 43-44 e 53-54. Il primo trattato delle isole Baleari firmato con Pisa e conservato era il doc. III, datato 1184, ormai distrutto.

<sup>74</sup> Si veda Doxey (1994) 53.

il profeta Muḥammad. Ora, in questa sede, questa preghiera include l'insieme dei profeti, senza menzionare in particolare il profeta dell'Islam, il che è decisamente strano.<sup>75</sup> Tra tutti i trattati di pace e di commercio conservati nella loro versione originale,<sup>76</sup> non abbiamo trovato un altro esempio di questa formula che si potrebbe qualificare come interreligiosa. Accade peraltro che a volte la preghiera per il profeta non sia affatto menzionata, anche se si tratta nuovamente di un'eccezione, almeno sino ad una certa epoca.<sup>77</sup>

Riga 2: Le relazioni tra paesi d'Islam e stati non musulmani sono chiaramente definite dalla legge musulmana che prevede una divisione del mondo in due parti: da una parte la *Dār al-Islām* (dimora dell'Islam) ove si applica la legge islamica, e dall'altra la *Dār al-Ḥarb* (dimora della guerra) che raggruppa i paesi che devono essere combattuti sino al momento in cui vi si applichi la legge islamica. Ciononostante, molto presto, viste le difficoltà incontrate, è nata l'idea di uno statuto intermedio: la *Dār al-Ṣulḥ* (dimora della pace) che comprende i paesi non musulmani con i quali si è conclusa una tregua. La legge prevede tuttavia che questo stato di pace non possa essere che momentaneo.<sup>78</sup> È in questo quadro che si inscrivono i trattati di pace conclusi con le potenze cristiane.

Il termine utilizzato per definire tale tregua è *hudna*, allorquando sia unilaterale e cioè imposta dallo stato musulmano, e *muhādana* quando sia bilaterale, conclusa su basi di parità. Vengono usati anche altri termini sinonimi come *muṣālahā* (che designa la pace conclusa con un infedele), *muwāda'a*, *musālama*, *muqāḍāt*, *muwāṣafa*.<sup>79</sup>

<sup>75</sup> Questa caratteristica si ritrova nei docc. II e III.

<sup>76</sup> Non è raro che sia stata conservata la sola traduzione latina, nella quale tuttavia tali formule non erano riprodotte. La presenza della traduzione latina su alcuni documenti arabi (che sia interlineare, sinottica o sul verso) ha senza alcun dubbio permesso la conservazione di queste preziose testimonianze le cui copie conservate nei paesi islamici, perlomeno quelle anteriori al XV secolo, sono scomparse.

<sup>77</sup> Abbiamo individuato solo un esempio nei documenti arabi conservati in lingua originale riprodotti da de Mas Latrie: il trattato di pace concluso tra Pisa e il sovrano di Tunisi nel 1157 (Mas Latrie (1868) 23). Risulta che, dopo il XII secolo, la preghiera per il profeta Muḥammad è sempre indicata nei trattati pubblicati nello stesso libro, mentre è nuovamente omessa nei documenti del seicento e del settecento emessi dalla Sublime Porta e dal Marocco. Si veda Pedani Fabris (1996) (appendici 4-5).

<sup>78</sup> Rinvio all'opera di Pedani Fabris (1996), che riassume le posizioni del diritto musulmano su questa problematica. Si può anche vedere Weigert (1997) 399-405.

<sup>79</sup> Per le differenze di significato, si veda Pedani Fabris (1996) 24.

I termini qui impiegati vanno in questo senso. Si tratta di una tregua conclusa con l'infedele (*muṣālaḥa*), qualificata sia come *musālama* (pace) che come, poco oltre (riga 8), *muhādana*, ma è anche un accordo (*mu'āqada*) e un patto (*mu'āhada*) nel senso che è conclusa da due rappresentanti che prestano giuramento.

Riga 3: I nomi del governatore indipendente delle Baleari sono dati in forma completa: Abū Ibrāhīm (*kunya*, o tecnonimico) Ishāq (*ism*, o nome proprio), figlio di Muḥammad (patronimico), figlio di 'Alī. Non si fa dunque alcun riferimento al matronimico col quale era conosciuta la famiglia: Ibn Ġāniya. Ma il termine storicamente più interessante è senz'alcun dubbio quello che precede il suo nome, cioè *faqīh*. La parola in sé significa giurisperito, ossia ogni persona versata in diritto musulmano (*fiqh*), ma nel contesto in cui lo troviamo assume un altro senso. Senza aver esplicitamente dichiarato la sua indipendenza alla caduta del potere almoravide, Ishāq non era tuttavia meno libero da qualsiasi sudditanza, eccezion fatta per quella, formale, al califfo abbaside. Allorché i rifugiati del regime almoravide affluirono, scelse di istituire un Consiglio (*ġamā'a*) che egli presiedette. Così egli adottava una soluzione già conosciuta dai predecessori sotto i regoli dei Taifas (*mulūk al-tawā'if*).<sup>80</sup> Ogni decisione importante era sottoposta a questo Consiglio e sembra che verosimilmente Ishāq ne rispettasse le decisioni. Tuttavia la scelta del titolo di *faqīh* non era così innocente come pareva. All'epoca almoravide era considerato come un titolo sublime che designava, oltre ai professionisti, personaggi che occupavano funzioni eminenti come gli emiri, i segretari, i grammatici o i lessicografi.<sup>81</sup> Ishāq lo scelse dunque, preferendolo al più evidente titolo di emiro, e aggiungendovi un epiteto (*aġall*, "illustrissimo"), ben lontano dall'essere enfatico se confrontato con quelli adottati dal figlio (si veda il doc. II).

La seconda parte contraente poteva essere rappresentata, nel caso, dalla più alta autorità del paese o, più spesso, da un plenipotenziario incaricato di negoziare in nome del primo. Si tratta in questo caso di un certo Rodoano De Mauro, che svolse questo ruolo. Il suo cognome non manca di sorprendere, indicando forse un'origine moresca, ma il suo nome pone sicuramente degli interrogativi. Non possiamo non vedervi un legame col nome arabo

<sup>80</sup> Si vedano Bel (1903) 24; Urvoy (1972) 90.

<sup>81</sup> Si veda El Hour (2000) 78.

Riḍwān, di cui sarebbe la deformazione. Abbiamo un altro esempio in cui il nome era stato deformato in Redouane.<sup>82</sup> Tuttavia non bisogna trarre delle conclusioni affrettate. Alcune famiglie genovesi adottarono cognomi e nomi d'origine moresca, senza che se ne debba necessariamente concludere che si trattasse di musulmani o di famiglie di origine musulmana, come ha dimostrato G. Jehel.<sup>83</sup> In ogni caso, i Maiorchini non stabilirono alcuna connessione e trascrissero con esattezza il nome così com'era pronunciato dal suo proprietario.

Riga 4: De Mauro è chiaramente definito come il plenipotenziario di Genova, le cui componenti sociali sono tutte enumerate: l'Arcivescovo,<sup>84</sup> i consoli, gli Anziani, le personalità, i nobili e il popolo. Il trattato sarà dunque firmato in nome di tutti costoro, mentre Ishāq è il solo rappresentante delle Baleari. Il consiglio da lui presieduto non viene nemmeno menzionato.

Riga 5: È Genova l'attore. L'ambasciatore De Mauro arriva con una lettera e la relativa traduzione in arabo già preparata a Genova, il che indica la volontà commerciale di Genova che era in grado di far tradurre documenti in arabo.<sup>85</sup> La presenza di connazionali maghrebini vi è attestata<sup>86</sup> e diversi fatti provano che il Comune desiderava che i documenti destinati alle potenze musulmane o da esse emanati potessero essere tradotti da interpreti dei quali potersi fidare.<sup>87</sup>

<sup>82</sup> Si veda Dufourcq (1966) 35. Si tratta di un marinaio maiorchino che si chiamava Redouane Almīral. Il suo nome compare in un atto del 1284.

<sup>83</sup> Si vedano Jehel (1993) 437; Jehel (1990) 85; Jehel (1995c). Tra i cognomi attestati si trovano Sarraceno, Marabotto, Turco, Arabo.

<sup>84</sup> Come si vede, l'Arcivescovo era menzionato, assieme alle altre autorità del Comune, ogniqualvolta fosse necessario, e ciò contrariamente a quanto affermato da Pīstarino (1980) 199, secondo il quale egli compariva unicamente nella parafrasi latina. A partire del 1191, fu creato il posto di podestà, e più tardi, nel 1257, quello di capitano. Il manuale di cancelleria egiziana di al-Qalqašandī (morto nel 821/1418) prevedeva che i documenti conclusi con Genova dovevano essere indirizzati a costoro. Si veda Qalqašandī (1913-1920) VIII, 46.

<sup>85</sup> È il caso anche per il doc. III che riguarda Pisa (*bi-kitābihim wa-tarḡamatihī*, "con la loro lettera e la traduzione di questa"). Si veda Amari (1863) 230-231.

<sup>86</sup> Si veda Jehel (1993) 214-215.

<sup>87</sup> Sappiamo che un Moīṣè occupava la funzione di interprete per la lingua araba nel 1247, ed è confermata l'esistenza di un professore d'arabo che lavorava per il Comune nel 1267. Si veda Jehel (1990) 84; Jehel (1995b) 122-123. Per i periodi posteriori, rinviamo a Balletto (1995) 92-93; Jehel (1990) 85.

Riga 7: Le due parti concludono l'accordo, l'ambasciatore essendo il delegato dei rappresentanti del popolo di Genova menzionati, come è confermato dalla lettera di cui è latore, che gli riconosce aver ricevuto questa missione da parte loro e che costoro saranno soddisfatti dei risultati dell'ambasciata (riga 18). Ciascuno sarà nuovamente menzionato in ogni clausola.

Riga 9: L'amicizia che deriverà dalla conclusione di questo trattato deve perdurare. Non è manifestamente una formula retorica dal momento che Ishāq insiste su questo aspetto nella sua lettera che accompagnava il doc. III e che è stata conservata: “[volendo noi] mantenere quella amicizia che noi osserviamo al par di voi fedelmente e schiettamente”.<sup>88</sup>

Righe 10-11: È un trattato sinallagmatico. Le clausole che seguono, che si applicheranno a ciascuna delle parti, corrispondono esattamente alla descrizione datane da al-Qalqašandī per l'armistizio bilaterale.<sup>89</sup> La prima di queste prevede (righe 11-13) che nessun abitante delle isole Baleari dovrà attaccare i territori genovesi. Questa proibizione si estende agli uomini che sono sottoposti all'autorità del capo delle isole (soldati, corsari, marinai) e che potrebbero fare delle incursioni per terra o per mare. La parte sinallagmatica di questa clausola a favore dei musulmani figura alle righe 14-16, ed include anche le persone che non abitano le isole e che arrivano per terra o per mare. È corroborata dalla formula espressa alla riga 17. Le zone territoriali interessate da questa clausola sono chiaramente delimitate in ogni caso: i nomi delle quattro isole (Maiorca, Minorca, Ibiza e Formentera) per le Baleari, e per Genova una zona che va da Nizza a Corvo. Questi limiti oltrepassano largamente il territorio del Comune di Genova. Si constata dunque che la proibizione riguarda non solo il suo territorio, di cui Corvo costituisce il limite meridionale, ma anche altri comuni che si sono messi sotto la sua protezione. Nizza costituiva all'epoca il limite occidentale della zona in cui questa protezione si applicava. In effetti, il Comune di Nizza aveva prestato giuramento di fedeltà al Comune di Genova e aveva posto la cittadella sotto la protezione dei suoi consoli.<sup>90</sup> La non aggressione era chiaramente espressa in questa clausola: ogni parte s'impegna a non portare pregiudizio alcuno all'altra. Ciascuna ne trae un evidente beneficio. Da una parte, il governatore delle isole rinuncia alla guerra di cor-

<sup>88</sup> Si veda Mas Latrie (1868) 374.

<sup>89</sup> Il dato è stato studiato da Pedani Fabris (1996) 25.

<sup>90</sup> Jehel (1993) 45.

sa contro i territori e le imbarcazioni genovesi o sotto protezione genovese.<sup>91</sup> Questo rappresentava una concessione di grande peso quando si consideri che la pirateria aveva conosciuto una recrudescenza nel XII secolo, tanto sul litorale mediterraneo quanto su quello atlantico, e che i governatori delle Baleari la praticavano intensivamente.<sup>92</sup> D'altra parte i genovesi accettano di rinunciare ad ogni azione militare contro le isole, il che interessava sicuramente ai Banū Gāniya che desideravano conciliarsi un potenziale nemico.

Il trattato prevedeva anche un'altra clausola sinallagmatica (righe 19-21 e 21-22): nessuna delle due parti doveva prestare in alcun modo man forte ai rispettivi nemici. Si vedrà alla fine di questo commento che a causa di questa clausola Genova si trovava in una posizione difficile.

Riga 23: Inoltre, un'altra clausola, favorevole ai musulmani, indica che ogni connazionale genovese che venisse a trovarsi su di un'imbarcazione appartenente ad una potenza nemica in aperto conflitto contro le isole avrebbe subito la medesima sorte dei nemici fatti prigionieri. La sorte che sarà loro riservata non è tuttavia precisata, come sarà invece il caso nel doc. II.

Righe 24-25: Sembra che in cambio di quanto sopra, il sovrano delle Baleari accettò di rinunciare al *ius naufragii*, secondo il quale i beni e i marinai gettati a riva appartenevano alle popolazioni locali. Questa pratica, particolarmente pregiudizievole per i comuni mercantili, andava —a partire dal XII secolo— ad essere l'oggetto di una clausola speciale nei trattati che questi negoziavano con le diverse potenze del circuito mediterraneo. Essa prevedeva, in caso di naufragio, che i beni gettati a riva sarebbero restati proprietà genovese e che sarebbe stato concesso il nolo di imbarcazioni per poter recuperare i beni rimasti in mare o nella nave.<sup>93</sup>

Righe 26-28: Queste righe rammentano che il patto sarà vincolante per le due parti, la cui estensione territoriale viene nuovamente indicata.

<sup>91</sup> Si può quindi accettare la definizione che Rosselló-Bordoy (1973) 98 dà di questi due documenti, quando afferma che servivano in parte a delimitare le sfere d'influenza territoriale delle due parti contraenti.

<sup>92</sup> Era la fonte principale delle entrate, ancor prima dei prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento. Si veda *ibid.*

<sup>93</sup> Si veda Balletto (1995b) 259. Per il punto di vista giuridico in Islam, si veda particolarmente Khalilieh (1998) 109-115 (p. 111: "Nevertheless, some Mālikī *fuqahā* were inclined to believe that the finder was entitled to claim the salvaged merchandise as a private possession particularly since it had been jettisoned under circumstances of desperation") e Khalilieh (2006) 220.



Righe 28-30: Una durata di validità per la tregua doveva essere precisata, in linea di principio, nel caso di trattati conclusi con potenze infedeli, poiché lo stato di pace non poteva essere che transitorio. I giuristi musulmani si basavano sulla pratica seguita dal Profeta, specificamente nel caso del trattato di Ḥudaybiyya (6/628), nel quale era stata scelta una durata di 10 anni.<sup>94</sup> È quella scelta per il trattato in questione. Tuttavia, i giuristi di scuola malikita, maggioritaria nella parte occidentale del mondo musulmano, non prescrivevano una durata precisa, lasciando così al sovrano la libertà di stabilire la durata più adatta. Questa posizione spiega senza dubbio perché altre durate appaiono nei trattati conservati, anche se quella decennale appare più frequentemente.<sup>95</sup>

Nel caso di cui ci occupiamo, questa durata è stimata cominciare al momento della conclusione della tregua, cioè il mese di *ṣafar* corrispondente al mese di giugno dell'anno solare in corso, non essendo il giorno mai menzionato, e l'anno solare equivalente nemmeno.

Le ultime righe sottolineano che i due contraenti danno vigore all'accordo stringendosi la mano destra e chiamando Dio a testimone, indipendentemente della loro religione.<sup>96</sup> Minacce sotto forma di versetti coranici sono proferite per chiunque dovesse violare l'accordo (riga 34).

Riga 35: Furono redatte due copie del documento, una delle quali era forse destinata alla cancelleria musulmana, anche se questo non è esplicitamente menzionato.<sup>97</sup> Fu quest'ultima che servì da modello per il doc. III, datato 580/1184, del quale furono egualmente fatte due copie accompagnate da una lettera di Ishāq, conservataci.<sup>98</sup> Era stato il caso anche per questo trattato?

<sup>94</sup> Weigert (1997) 402 dimostra in maniera convincente che i giuristi musulmani non consideravano questo periodo decennale come la durata massima autorizzata, il che è dimostrato dai documenti conservati per le epoche posteriori agli eventi di cui si riferisce in questa sede. Si veda *infra*.

<sup>95</sup> Si veda su quest'argomento Pedani Fabris (1996) 15-16. L'autrice ha compilato (p. 24, n. 25) una lista dei termini evocati nei trattati conservati che si trovano in Mas Latrie (1868). Si conclude che vanno da 5 a 10, 15, 20, 30, 40 anni, e in tre casi si parla anche di pace perenne. Sul problema della pace perenne, si veda Weigert (1997) 402-403.

<sup>96</sup> Si veda Pedani Fabris (1996) 17-19.

<sup>97</sup> Per il trattato concluso tra gli Almohadi e Pisa nel 1186 furono eseguite cinque copie. La prima doveva essere conservata nell'Archivio del Comune, mentre le altre quattro erano destinate ad essere esposte ovunque i Pisani arrivassero nei territori dell'impero almohade. Si veda Mas Latrie (1868) 30.

<sup>98</sup> Mas Latrie (1868) 373-374. Secondo Amari (1863) 448, il doc. III era stato scritto dalla stessa mano del doc. I.

In ogni caso dobbiamo rallegrarci del fatto che la parafrasi latina figuri sul dorso del presente documento, un fatto che permette di spiegare senza dubbio alcuno perché è stato conservato. La copia rimasta alle Baleari, probabilmente nei registri sulla base dei quali i successivi trattati sono stati redatti, è sparita, come tutti gli altri documenti redatti sotto il regno dei Banū Ġāniya.

Alla fine del trattato è stato tracciato il motto (*'alāma*). Il motto consiste in una formula che menziona Dio<sup>99</sup> e che può essere caratteristica di un sovrano o di una dinastia. In via generale, sia nell'oriente che nell'occidente musulmano, era tracciata dal sovrano in persona quando il documento gli era presentato per la ratifica, in uno stile calligrafico differente, tra la seconda e la terza riga.<sup>100</sup> Nel nostro caso, i doc. I, II e III portano il motto dei Banū Ġāniya, ma alla fine del testo, contrariamente a quanto si faceva generalmente, epoca almohade compresa.<sup>101</sup>

La formula che qui figura può essere qualificata come caratteristica dei Banū Ġāniya poiché la si ritrova nel trattato concluso dal figlio nel 1188 (doc. II).<sup>102</sup> Come abbiamo sottolineato nel commento paleografico, si nota che il motto ha lo stesso livello della qualità calligrafica del documento, e cioè assai mediocre.

<sup>99</sup> Il motto almohade per i documenti ufficiali fu "*al-ḥamdu li-llāhi waḥdahu*" (Sia lode a Dio e solo a Lui). Fu ripreso dalla maggior parte delle dinastie succedutesi in seguito in Marocco e dagli Ḥafṣidi in Ifrīqiyya. Si veda Lévi-Provençal (1941a) 18.

<sup>100</sup> Si veda, particolarmente per l'Egitto, Stern (1965) 24-25 e, per il Maghreb, Lévi-Provençal (1941) 1-80. In assenza di testimonianze è difficile sapere se i motti dei doc. I, II et III sono stati tracciati da Iṣḥāq ibn Ġāniya e da suo figlio 'Abd Allāh oppure dal *ṣāḥib al-'alāma* (l'ufficiale responsabile della scrittura del motto nell'occidente musulmano).

<sup>101</sup> È il caso anche per il trattato del sovrano di Tunisi con Pisa nel 1157 (Mas Latrie (1868) 26) in cui il motto ("Iddio è la nostra speranza ed ottimo protettore") è ripetuto due volte, a qualche riga di intervallo, alla fine del documento.

<sup>102</sup> La si ritrova anche sulle monete coniate da questa dinastia. Si veda Vives y Escudero (1978) 332-333, nn. 1984-1985 (due monete coniate da Iṣḥāq ibn Ġāniya, 565 e 567 A.H.); Medina Gómez (1992) 383 (moneta coniatata da Iṣḥāq ibn Ġāniya, Mayūrqa, 565 A.H.). Questo motto si ritrova anche sulle monete degli Almohadi, però le ultime due parole sono sempre invertite. Secondo Vega Martín, i Banū Ġāniya si sono appropriati del motto caratteristico degli Almohadi per affermare la loro legittimità, usandolo nel quadro della contratestualità. Si veda Vega Martín, Peña Martín e Feria García (2005) II, 1.021. Bisogna specificare, però, che il motto presenta una differenza nella disposizione delle ultime due parole. I Banū Ġāniya si distinsero dunque dai loro nemici in questo modo.

Nota:

In un articolo pubblicato nel 1980,<sup>103</sup> G. Pistarino attirava l'attenzione sul fatto che questo trattato non è assolutamente menzionato nelle cronache, e nemmeno nei *libri iurium* del Comune, mentre ogni atto giuridico concernente l'attività dello stato doveva esservi ricopiato dall'originale, purché fosse scritto in latino. Tale assenza non può non sorprendere e suscitare degli interrogativi, tanto più che il doc. II figura nei *libri iurium* ed è presentato come una novità. Per il grande specialista di storia genovese si possono ipotizzare due possibilità: o la parafrasi latina che figura sul retro del trattato stesso, eseguita con ogni probabilità a Maiorca, non era considerata come ufficiale,<sup>104</sup> oppure oscure circostanze avevano condotto a passare sotto silenzio l'esistenza di questo trattato. La prima ipotesi ci pare difficile da sostenere, perché non vediamo come giustificare la trascrizione della parafrasi latina del doc. II, datato sette anni dopo, che fu redatta nelle stesse circostanze. Per contro, gli argomenti avanzati a favore della seconda sembrano più credibili. Come segnala G. Pistarino, nel momento in cui il Comune di Genova procedeva a un negoziato per ottenere un trattato di pace con il rappresentante delle Baleari, una flotta armata dalla Sicilia —il cui obiettivo erano le isole stesse— veniva organizzata, lasciando l'isola nell'agosto del 1181, solo due mesi dopo che Genova aveva finalmente concluso il trattato con Ishāq. Questa flotta fece sosta nei pressi di Genova, in qualche località a sud sulla costa ligure.<sup>105</sup> La sosta, che si prolungò per tutto l'inverno del 1181-1182, può essere motivata da diverse ragioni, la più pertinente delle quali, secondo Pistarino, è il desiderio degli alti rappresentanti del potere normanno presenti a bordo di ottenere da Genova un appoggio e persino un aperto sostegno.<sup>106</sup> Ora, nel giugno dello stesso anno, Ishāq aveva accettato di firmare con essa un trattato di pace nel quale si impegnava chiaramente a non intraprendere in alcun modo alcuna aggressione contro le isole orientali, come le chiamano gli Arabi, e a non prestar man forte a nemici con velleità d'attacco o di conquista.<sup>107</sup> Genova

<sup>103</sup> Pistarino (1980) 189-205.

<sup>104</sup> In quanto considerata dai magistrati unilaterale e non avente lo stesso valore legale, il che confermerebbe la posizione adottata da M. Amari, nei suoi "Nuovi ricordi", nei confronti delle traduzioni e invaliderebbe quella di Mas Latrie (1886) 470-476.

<sup>105</sup> Si veda Pistarino (1980) 196.

<sup>106</sup> Pistarino (1980) 196; Abulafia (1985) 44-45.

<sup>107</sup> Righe 20-21: "né direttamente né in virtù del sostegno offerto a qualcuno dei loro nemici [delle isole] contro di loro, né con parole né con azioni, né con persone né con denaro".

faceva dunque in quest'occasione un doppio gioco difficile da giustificare in atti ufficiali come quelli trascritti nei *libri iurium*. Le autorità avrebbero dunque preferito ignorare ufficialmente l'esistenza di questo trattato,<sup>108</sup> anche se esso ebbe immediatamente effetto giuridico per entrambe le parti. È così che Ishāq si esprimeva nella lettera di accompagnamento al doc. III in favore di Pisa, tre anni più tardi: "il consimile qui è già messo in esecuzione alla lettera e nello spirito",<sup>109</sup> mentre a Genova il cartolario di Oberto de Mercato Scriba registrava, per l'anno 1182, dieci contratti relativi al commercio maiorchino,<sup>110</sup> il che dimostra chiaramente che questo trattato non era solamente di pace, ma anche commerciale.<sup>111</sup>

Questa ipotesi è stata recentemente refutata da G. Doxey<sup>112</sup> che dimostra che la flotta non aveva come destinazione iniziale Genova, ma piuttosto le Baleari. Aveva dapprima fatto rotta verso la Sardegna dove si era imbattuta in una violenta tempesta. Si decise allora di prendere un'altra rotta, più a Nord, seguendo la costa ligure e le coste della Provenza, senza tuttavia incontrare condizioni atmosferiche migliori. Poiché era in arrivo l'inverno, le navi diressero la prua verso la costa ligure e restarono ormeggiate per tutta la stagione invernale tra Genova e Pisa. D'altronde, non vi è alcuna traccia di negoziazioni con Genova o Pisa per una eventuale conquista delle Baleari. Ciò che motivava la Sicilia in questa campagna era il desiderio di mettere fine agli atti di pirateria contro le nazioni cristiane che non avevano concluso trattati con i sovrani delle Baleari. Per G. Doxey<sup>113</sup> l'accordo di pace concluso dalla Sicilia con gli Almohadi nell'agosto del 1181 concedeva, in qualche modo, l'autorizzazione implicita di partire alla conquista delle isole con lo scopo di metter fine ad un potere, fosse anche musulmano, che infastidiva entrambe le parti. Questo significa non tenere in debita considerazione l'importanza che gli Almohadi accordavano alle Baleari, come dimostrano le relazioni intrattenute con Ishāq, così come la situazione all'epoca in cui quest'ultimo stato era pronto a riconoscere la loro autorità, come abbiamo già specificato sopra.

\*

\*   \*

<sup>108</sup> Si veda Pistarino (1980) 196-197.

<sup>109</sup> Si veda Mas Latrie (1868) 374.

<sup>110</sup> Si veda Abulafia (1997) 10.

<sup>111</sup> Per Jehel (1993) 39, la fase commerciale non fu iniziata che col trattato del 1188.

<sup>112</sup> Doxey (1994) 57-60.

<sup>113</sup> Doxey (1994) 60.

II. Trattato di pace ventennale tra l'emiro delle isole baleari ed il comune di Genova, concluso nell'agosto 1188 (*ġumādā* II 584 A.H.).

Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, Materie Politiche, B. 2737 D; documento II, pergamena; 850 x 615 mm. Parafrasi latina interlineare; verso bianco. Si veda Lámina II.

A. EDIZIONE DEL TESTO ARABO

- (١) بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ وَصَلَّى اللَّهُ عَلَى جَمِيعِ الْأَنْبِيَاءِ وَسَلَّمْ تَسْلِيمًا  
 (٢) كِتَابُ مُصَالِحَةٍ وَمُعَاقَدَةٍ وَاتِّفَاقٍ اِنْتِظَمَتْ عَلَى أَنْتُمْ عَقْدٌ وَمِيثَاقٌ أَمْضَاهَا عَلَى بَرَكَةِ اللَّهِ تَعَالَى وَأَبْرَمَهَا وَأَنْفَذَهَا بِيَمَنِ اللَّهُ سُبْحَانَهُ وَأَحْكَمَهَا الْأَمِيرُ الْأَجَلُّ الْأَوْحَدُ الْأَفْضَلُ أَبُو مُحَمَّدٍ عَبْدُ اللَّهِ  
 (٣) ابْنِ إِسْحَاقَ بْنِ مُحَمَّدِ بْنِ عَلِيٍّ أَدَامَ اللَّهُ أَمْرَهُ وَوَالِ الْأَسْعُودَةَ وَنَصْرَهُ وَالرُّسُلَ الْجَلِيلِ نُفُوزَهُ لِقَنُوصِ<sup>114</sup> وَفَقَّهُ اللَّهِ وَيَسْرَهُ لِمَا يُحِبُّهُ وَيَرْضَاهُ الْعَاقِدُ عَنِ الْأَرْجَبِاسِقَةِ وَالْقَنَاصِلَةِ وَالْأَشْيَاحِ وَالْأَعْيَانِ دَوِي  
 (٤) الْحَلِّ وَالْعَقْدِ مِنْ أَهْلِ جَنُودَةٍ وَمَنْ وَرَاءَهُمْ مَنْ خَاصَّتْهُمْ وَعَامَّتْهُمْ أَدَامَ اللَّهُ كَرَامَتَهُمْ بِتَقْوَاهُ الْوَاصِلِ فِي هَذَا التَّارِيخِ بِكِتَابِهِمُ الْمُضْمَنِ فِيهِ أَنَّهُمْ قَلَدُوهُ جَمِيعَ أُمُورِهِمْ وَأَقَامُوهُ مَقَامَهُمْ فِيهَا  
 (٥) لَهُمْ وَعَلَيْهِمْ لِبُوتِقِ هَذَا الصُّلْحِ بَيْنَ الْجَانِبَيْنِ وَيُكْمَلُهُ عَلَى أَنْتُمْ الْعَقْدُ فِي الْوَجْهَيْنِ إِنْ شَاءَ اللَّهُ عَزَّ وَجَلَّ فَعَقَدَ الْأَمِيرُ الْأَجَلُّ أَبُو مُحَمَّدٍ عَبْدُ اللَّهِ بْنُ إِسْحَاقَ بْنِ مُحَمَّدِ<sup>115</sup> بْنِ عَلِيٍّ أَيْدَهُ اللَّهُ وَنَصْرَهُ وَالرُّسُلَ الْجَلِيلِ  
 (٦) نُفُوزَهُ وَفَقَّهُ اللَّهِ النَّائِبِ عَمَّنْ ذَكَرَ مِنْ أَهْلِ جَنُودَةٍ فَوْقَ هَذَا يَسْرَهُمُ اللَّهُ لِمَا يَرْضَاهُ هَذِهِ الْمُهَادَنَةُ عَنْ صَفَاءٍ مِّنَ الصَّمَائِرِ وَالنِّيَّاتِ وَخُلُوصِ السَّرَائِرِ وَالطَّوَيَّاتِ وَعَهْدٍ لِلَّهِ تَعَالَى عَلَى مَا  
 (٧) عَقَدُوهُ فِي هَذَا الْكِتَابِ مِنَ الْفُصُولِ الْمَرْعِيَّاتِ فَالْتَزَمَ الْأَمِيرُ الْأَجَلُّ أَبُو مُحَمَّدٍ عَبْدُ اللَّهِ بْنُ إِسْحَاقَ بْنِ مُحَمَّدِ بْنِ عَلِيٍّ أَيْدَهُ اللَّهُ وَنَصْرَهُ بِهَذِهِ الْمُعَاقَدَةِ لِلرُّسُلِ الْجَلِيلِ نُفُوزَهُ وَمُرْسَلِيهِ  
 (٨) الْأَرْجَبِاسِقَةِ وَالْقَنَاصِلَةِ وَسَائِرِ أَهْلِ جَنُودَةٍ وَفَقَّهُمُ اللَّهُ بِتَقْوَاهُ أَنْ لَا يَطْرُقَ أَحَدٌ مِنْ جَمِيعِ

<sup>114</sup> لقنوص: aggiunta interlineare.

<sup>115</sup> Amari: بن محمد manca.

أَهْلَ بِلَادِهِ حَيْثُ كَانَتْ حَمَاهَا اللَّهُ بِلَادَ جَنُودَ بِنَكَايَةٍ وَلَا ضَرْ وَلَا تَلْحَقُهُمْ مِنْ جَمِيعِ غَزَاتِهِ  
وَرَجَالِهِ

(٩) الْمُتَصَرِّفِينَ فِي جَمِيعِ مُتَوَجِّهَاتِهِ إِذَا بَيْتُهُ فِي بَحْرٍ وَلَا بَرٍّ وَحَدُّهَا مِنْ شَنْتِ مَرْقِرِطَةَ<sup>116</sup>  
وَقَائِبَةَ إِلَى طَرْفِ الْفُورَبِ وَلَا يَتَعَدَّ أَحَدٌ مِنْهُمْ عَلَى أَجْفَانِهِمْ حَيْثُ كَانَتْ مِنْ مُتَوَجِّهَاتِهَا  
بِبَرِّ الْعُدُودِ وَالْأَنْدَلُسِ

(١٠) وَغَيْرِهَا وَلَا يُحْسِنُ عَوْنُ أَحَدٍ عَلَيْهِمْ بِنَفْسٍ وَلَا بِقَوْلٍ وَلَا بِمَالٍ وَلَا بِعُدَدٍ وَلَا بِفِعْلٍ وَلَا  
بِأَجْفَانٍ وَلَا بِأَعْمَالٍ وَلَا يُعْتَرِضُوا فِي شَيْءٍ مِمَّا يَعْطَبُ لَهُمْ وَيَرْمِي بِهِ الْبَحْرُ إِلَى شَاطِئِ  
الْبَرِّ وَسَوْعَ لَهُمُ الْكِرَاءُ

(١١) مَتَى شَأُوهُ عَلَى إِخْرَاجِ مَا فِي الْبَحْرِ وَمِمَّا لَحَظَهُمْ بِهِ أَيْدِهُ اللَّهُ مِنْ كَرَامَتِهِ وَخَصَّهُمْ<sup>117</sup>  
مِنْ بَرِّهِ بِهِمْ وَمُحَافَظَتِهِ أَنَّهُمْ مَتَى وَرَدَ عَلَيْهِ أَحَدٌ مِنْهُمْ مَيُورِقَةً حَمَاهَا اللَّهُ مِنْ مُسَافِرِيهِمْ  
مِنْ جَمِيعِ الْبِلَادِ وَالْأَقْطَارِ

(١٢) الْمُتَوَجِّهِينَ مِنْهُمْ فِي جَمِيعِ الْأَسْفَارِ ۖ فَلَا مَنُكُوسَ<sup>118</sup> يَلْزَمُهُمْ فِي ذَلِكَ وَيُلْحِقُوا  
فِي جَمِيعِ أُمُورِهِمْ عَلَى أَكْرَمِ الْمَذَاهِبِ وَالْمَسَالِكِ وَيُنْزِلُوا فَنَدَقًا يَسْتَحْسِنُونَهُ لِإِسْكَانِهِمْ  
وَالْحَمَامَ وَالْفُرْنَ يَوْمًا

(١٣) وَإِحْدًا فِي كُلِّ جُمُعَةٍ لِلطَّنِيخِ وَاسْتِحْمَامِهِمْ وَأَبَاحَ لَهُمْ حَظًّا فِي الْكَنِيسَةِ لِإِقَامَةِ أَدْيَانِهِمْ  
إِشَارَةً كَرِيمَةً مِنْهُ أَيْدِهُ اللَّهُ لِجَانِبِهِمْ وَحَمَلًا لَهُمْ عَلَى أَكْرَمِ مَذَاهِبِهِمْ. وَمِمَّا التَّرْمَةُ لِلْأَمِيرِ  
الْأَجَلِ

(١٤) أَبِي مُحَمَّدَ عَبْدِ اللَّهِ بْنِ اسْحَقَ بْنِ مُحَمَّدِ بْنِ عَلِيٍّ أَيْدِهُ اللَّهُ وَنَصَرَهُ الرُّسُلُ الْجَلِيلِ  
نُقُولُهُ وَفَقَهُهُ اللَّهُ وَالزَّمَهُ مُرْسَلِيهِ الْمَذْكُورِينَ الْأَرْجَبَاسِقَةَ وَالْقَنَاصِلَةَ وَسَائِرَ أَهْلِ جَنُودَ  
يَسْرَهُمُ اللَّهُ لِمَا يَرْضَاهُ أَنْ لَا يُعْمِرُوا فِي ضَرْرِ شَيْءٍ

(١٥) مِنْ بِلَادِهِ إِلَيْهَا وَلَا يُعِينُوا أَحَدًا مِنْ أَعْدَائِهَا عَلَيْهَا بِقَوْلٍ وَلَا بِفِعْلٍ وَلَا بِمَالٍ وَلَا بِنَفْسٍ  
وَلَا بِعُدَدٍ وَلَا بِأَجْفَانٍ وَلَا بِأَعْمَالٍ وَلَا يَلْحَقُ أَحَدًا مِنْ أَهْلِ بِلَادِهِ مِنْ أَحَدٍ مِنْهُمْ وَلَا مِنْ  
مُتَصَرِّفِيهِمْ وَلَا مِنْ غَزَاتِهِمْ فِي الْقَطَائِعِ

(١٦) وَغَيْرِهَا فِي بَرٍّ وَلَا بَحْرٍ ۖ وَلَا حَيْثُ كَانَ مِنْهُمْ كَانِينَ مِنْ جَمِيعِ الْبِلَادِ بِنَكَايَةٍ وَلَا ضَرْ  
وَمَتَى سَافَرَ أَحَدٌ مِنْ بِلَادِ جَنُودَ فِي أَجْفَانِ أَعْدَاءِ بِلَادِهِ الْمُضْرِبِينَ بِهَا فَإِنَّهُمْ يُجْرُونَ مَتَى

<sup>116</sup> Marqirte: Amari.

<sup>117</sup> Amari: وخصهم.

<sup>118</sup> Sic. La parola non lascia alcun dubbio sulla lettura che appare qui, un fatto che ci incuriosisce molto visto che il documento è stato letto di nuovo come dimostrano le varie aggiunte sopralineari che possono essere osservate. È chiaro che il copista ha sbagliato con la parola *mukūs*, che definisce le tasse non canoniche in Islam, una correzione confermata dalla parafrasi latina (*dricum*).

- مُكِن بِهِمْ مَجْرَاهُمْ وَيَعْسَاهُمْ  
 (١٧) مِنَ الْإِسْتِيصَالِ لَهُمْ مَا يَعْسَاهُمْ وَجَعَلُوا هَذَا الْعَهْدَ عَقْدًا سَوَاءً فَصَلًّا بَيْنَ الْجَانِبَيْنِ  
 مُحَادَاةً وَاسْتِيوَاءً حَاجِزًا لِكُلِّ مَا يَضُرُّ بِالْجَانِبَيْنِ أَوْ يَصِلُ بِمَكْرُوهِ بَيْنَ الْجِهَتَيْنِ وَالزَّمَّ  
 الرُّسُلَ الْحَلِيلُ نَقُولُهُ لِقَنُوصِ<sup>119</sup> وَقَفَّهُ اللَّهُ  
 (١٨) مُرْسِلِيهِ الْأَرْجَاسِيفَةَ وَالْقَنَاصِلَةَ وَسَائِرَ أَهْلِ جَنُودِهِ وَقَفَّهُمُ اللَّهُ مَا تَضَمَّنَهُ هَذَا الْعَهْدُ  
 الْمَعْقُودُ وَالصُّلْحُ الْمَرْبُوطُ الْمَشْدُودُ بِمُقْتَضَى مَا قَلَّدُوهُ فِي كِتَابِهِمْ وَاسْتَوْتَقُوهُ وَارْتَضَوْا  
 فِعْلَهُ وَالزَّمَمُوا عَمَلَهُ<sup>120</sup> وَقَوْلُهُ  
 (١٩) وَأَقَامُوهُ فِي ذَلِكَ كُلِّهِ مَقَامَهُمْ وَجَعَلُوا إِلَيْهِ عَقْدَهُمْ وَإِبْرَامَهُمْ بَعْدَ أَنْ وَقَفَتْ عَلَى مَا  
 تَضَمَّنَهُ مَشْرُوحًا بِلِسَانِهِ حَرْفًا حَرْفًا حَتَّى اسْتَبَانَ لَهُ كُلُّ فَصْلٍ مِنْهُ وَمَا اخْتَفَى وَضَرَبُوا  
 لِهَذِهِ الْمُصَالِحَةِ  
 (٢٠) الصَّحِيحَةَ وَالْمُهَادَنَةَ الْمَعْقُودَةَ الصَّرِيحَةَ أَجَلًا مِنْ عَشْرِينَ عَامًا أَوَّلَهَا شَهْرُ جُمَادَى  
 الْأَخْرَةَ الْمُوَافِقُ لِأَعْشَتِ مِنْ سَنَةِ أَرْبَعٍ وَثَمَانِينَ وَخَمْسِ مِائَةٍ تَمْهِيدًا لِلصُّلْحِ الْمَعْقُودِ وَشَدًّا  
 لِمُوثِقِ الْعَهْدِ وَأَشْهَدُوا اللَّهَ  
 (٢١) الَّذِي لَا إِلَهَ إِلَّا هُوَ عَلَى أَنْفُسِهِمْ وَهُوَ خَيْرُ الشَّاهِدِينَ بِالْوَفَاءِ بِهِ وَإِعْطَاءِ صَفْقَةِ الْيَمِينِ  
 بِأَشَدِّ مَا أَخَذَهُ أَخَذَ فِي كُلِّ مِلَّةٍ وَدِينٍ **ر** عَلَى إِجْرَاءِ هَذَا الصُّلْحِ مِنَ الْوَفَاءِ بِهِ<sup>121</sup> عَلَى أَكْرَمِ  
 سِيرَةٍ وَأَخْلَصِ اعْتِقَادٍ وَسَرِيرَةٍ  
 (٢٢) وَمَنْ تَكَنَّتْ فَإِنَّمَا يَتَكَنَّتْ عَلَى نَفْسِهِ وَمَنْ أَوْفَى بِمَا عَاهَدَ عَلَيْهِ اللَّهُ فَسُنُوتِيهِ أَجْرًا  
 عَظِيمًا وَجَعَلُوا اللَّهَ عَلَيْهِمْ رَقِيبًا وَكَفَى بِاللَّهِ شَاهِدًا وَحَسِيبًا وَهُمَا نُسَخْتَانِ بِحَوْلِ اللَّهِ  
 سُبْحَانَهُ وَجَلَّ  
 (٢٣) فِيهِ مَلْحَقٌ لِقَنُوصِ فِي مَوْضِعَيْنِ<sup>122</sup> وَصَحَّ فِي التَّارِيخِ الْمُوَرَّخِ فِيهِ وَهُوَ شَهْرُ  
 (٢٤) جُمَادَى الْأَخْرَةَ الْمُوَافِقُ لِأَعْشَتِ مِنْ سَنَةِ أَرْبَعٍ وَثَمَانِينَ وَخَمْسِ مِائَةٍ  
 (٢٥) الْأَمْرُ كُلُّهُ لِلَّهِ جَلَّ وَعَزَّ

B. TRADUZIONE<sup>123</sup>

[1] In nome di Dio il Misericorde il Misericordioso. Che Dio dia la benedizione a tutti i profeti e dia loro la completa salvezza.

<sup>119</sup> لِقَنُوصِ: aggiunta interlineare.

<sup>120</sup> أعماله: Amari.

<sup>121</sup> به: aggiunta sopralineare.

<sup>122</sup> موضعه: Amari.

<sup>123</sup> La parafrasi latina curata dal de Sacy è stata riprodotta da Mas Latrie (1868) 113-115.

[2] Scrittura di una tregua, un accordo, e una convenzione ordinati nel più perfetto atto e trattato sottoscritti con la benedizione di Dio —Egli è l'Altissimo—, ratificati e resi esecutivi col favore di Dio —sia lode a Lui—, e consolidati dall'illustrissimo, magnanimo, unico ed eccellentissimo emiro Abū Muḥammad 'Abd Allāh [3] ibn Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio ne prolunghi il potere e ne faccia beneficiare della Sua fortuna e vittoria— e l'illustre inviato Niccolò Leccanozze<sup>124</sup> —che Dio gli dia il successo e gli renda facile il compimento delle opere da Lui amate e a Lui ben accette— che conclude l'accordo per conto degli Arcivescovi [*sic*], dei Consoli, degli Anziani e delle personalità [4] di Genova che hanno pieno potere e i nobili e il popolo che essi rappresentano —che Dio faccia perdurare la loro onorabilità avendo-Ne essi un santo timore—.

[Tale inviato] giunge in questa data con il loro scritto che ne certifica da parte loro il fatto che essi l'hanno nominato per tutto quanto li concerne, conferendogli per ciò piena rappresentanza [5] che costituisce per essi diritto e dovere, affinché egli certifichi questa conclusione di pace tra entrambe le parti e la perfezioni nel modo più completo per entrambe le parti, se Dio —Egli è Sommo e Potente— vuole.

L'illustrissimo emiro Abū Muḥammad 'Abd Allāh ibn Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo rafforzi e gli dia la vittoria— e l'illustre inviato [6] Niccolò —che Dio gli dia il successo— mandato da coloro del popolo di Genova che sono stati summenzionati —che Dio agevoli loro le opere a Lui bene accette— hanno concluso questo armistizio bilaterale senza [secondi] fini e intenzioni [dubbe], con animo sincero e puro [così come hanno concluso] di impegnarsi davanti a Dio l'Altissimo in tutti [7] gli articoli vigenti che hanno stipulato in questa scrittura.

L'illustrissimo emiro Abū Muḥammad 'Abd Allāh ibn Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo rafforzi e gli dia la vittoria— s'impegna quindi con questo trattato nei confronti dell'illustre inviato Niccolò e dei suoi mandanti, [8] gli Arcivescovi (*sic*) e i Consoli e tutta la gente di Genova —che Dio conceda loro la riuscita avendo-Ne essi un santo timore— a che nessuno di tutti gli abitanti dei suoi paesi, ovunque essi siano —che Dio li protegga— fac-

<sup>124</sup> In arabo *Nuqūla Liqawniṣ*. Il cognome non era stato indicato nel testo, omissione che è stata corretta parzialmente con la postilla in due soli punti, come segnalato alla fine del documento. Nella parafrasi latina, nome e cognome compaiono come "Nicola Leccans".



cia incursione nei territori di Genova [con intenzione di portare] pregiudizio né danno. E così pure a che nessuna molestia da parte dei suoi corsari e delle sue [9] ciurme in qualsiasi delle sue spedizioni sia fatta contro di loro [i Genovesi] né per mare, né per terra. I confini [genovesi corrono] da Santa Margherita<sup>125</sup> e Caneva<sup>126</sup> alla punta di Corvo.<sup>127</sup> [Inoltre s'impegna] a che nessuno di loro [i suoi corsari e le sue ciurme] aggredisca i loro vascelli ovunque si trovino nelle loro spedizioni verso le coste dell'Africa settentrionale,<sup>128</sup> di al-Andalus [10] o altrove, e che non sia gradito l'aiuto portato da qualcuno contro di loro [i Genovesi], né in persona, né con denaro, né con equipaggiamento,<sup>129</sup> né con atti, né con navi, né con opere. [S'impegna anche] a che [i Genovesi] non vengano ostacolati in alcun modo [nel recupero dei] loro beni che sono stati l'oggetto di un naufragio e di quanto il mare ha rigettato sulla riva e loro conceda il noleggio [11] quando lo vogliano per recuperare quanto si trova in mare. E tra i segni della sua generosità colla quale li ha onorati —che Dio lo sostenga— e della sua benevolenza verso di loro e della sua protezione colla quale li ha contraddistinti vi è che quando uno dei loro viaggiatori, provenendo da qualsiasi paese e regione [12] e compiendo qualsiasi viaggio, giunge da lui a Maiorca —che Iddio la protegga—, non gli<sup>130</sup> venga imposto in questa occasione alcun dazio,<sup>131</sup> che sia lasciato vivere in tutto e per tutto nel modo e nella maniera più onorevoli, e che lo si faccia scendere in un fondaco<sup>132</sup> di suo gradimento per alloggiarvi, e [che gli si dia accesso] al *ḥammām*<sup>133</sup> e al forno un giorno [13] alla settimana per cucinare e prendere il bagno. Ha concesso loro di accedere alla chiesa per la celebrazione dei loro riti, in segno di onore

<sup>125</sup> In arabo *Šant Marqarīta*.

<sup>126</sup> In arabo *Qānba*.

<sup>127</sup> In arabo *Qūrb*.

<sup>128</sup> In arabo *barr al-'udwa*. Si veda Dozy (1881) II, 105 (dove è vocalizzato *barr al-'idwa*).

<sup>129</sup> Questo termine (*'udda*) significa tutto ciò che prepara a qualcosa. In questo contesto, può anche essere tradotto come “materiale (da guerra)”, o più precisamente ancora come “munizioni”. Compare di nuovo in questo documento alla riga 15.

<sup>130</sup> Nel testo arabo, il soggetto passa al plurale e si applica a tutti i seguenti verbi della frase, mentre era singolare alla riga 11 (*aḥadun minhum*: “uno dei loro”).

<sup>131</sup> La parola nel testo è chiaramente leggibile in questa maniera *ma?kūs* dove “?” rappresenta una lettera senza punti diacritici che può corrispondere alle seguenti lettere: b, t, ṭ, n, y.

<sup>132</sup> La parola è vocalizzata come *fundaq* invece di *funduq*. Cf. in italiano “fondaco”.

<sup>133</sup> Sui bagni arabi di Maiorca si vedano in particolare Rosselló-Bordoy (1956); Fontanals Jauma (1983) 511-517.

da parte sua —che Dio lo sostenga— nei loro confronti e di tolleranza verso di loro per le loro onorevoli credenze.

E parimenti, [14] l'illustre inviato Niccolò —che Dio gli dia il successo— s'impegna e rende vincolante per i suoi mandanti menzionati, gli Arcivescovi (sic), i Consoli e il resto del popolo di Genova —che Dio gli renda facile il compimento delle opere a Lui ben accette— nei confronti dell'illustrissimo emiro Abū Muḥammad 'Abd Allāh ibn Ishāq ibn Muḥammad ibn 'Alī —che Dio lo rafforzi e gli dia la vittoria— a che non armino navi a danno di alcuno [15] dei suoi paesi e non aiutino alcuno dei loro nemici contro di loro né con parole né con atti, né con denaro né con persone, né con equipaggiamento né con vascelli, né con opere. E che non incolga a nessuno della gente dei suoi paesi pregiudizio né danno da parte di alcuno di costoro né da parte delle loro ciurme né da parte dei loro corsari nelle galee e [16] in altre [imbarcazioni] per terra né per mare né ove si trovi alcuno di costoro in tutti i paesi. Quando qualcuno dei paesi di Genova viaggi nei vascelli dei nemici del suo paese [i. e. dell'emiro] che a questi arrecano danno, che essi lo trattino, quando cada in mano loro, allo stesso modo in cui trattano costoro e lo colpiscono [17] con lo stesso sradicamento<sup>134</sup> col quale colpiscono costoro. Hanno reso questo patto un contratto uguale e decisivo tra le due parti pariteticamente ed equilibratamente come impedimento per tutto ciò che nuoce alle due parti o apporta una contrarietà ai due lati. L'illustre inviato Niccolò Leccanozze —che Dio gli dia il successo— rende vincolante [18] per i suoi mandanti, gli Arcivescovi (sic), i consoli e il resto del popolo di Genova —che Dio dia loro il successo— ciò che contiene questo accordo stipulato e questa tregua contratta e conclusa in virtù del fatto che l'hanno nominato nel loro scritto, considerandolo degno di fiducia e approvandone l'operato, assumendosi la responsabilità delle sue azioni e delle sue parole [19] e in tutto ciò rendendolo loro vicario e avendogli affidato il loro contratto e la loro ratifica dopo che gli è stato reso noto il suo contenuto, che gli è stato spiegato nella sua lingua, parola per parola, affinché ogni suo articolo e ciò che era oscuro gli fossero ben chiari. Imposero a questa

<sup>134</sup> “Sradicamento” traduce la parola araba *isti'sāl* che significa proprio questo: il fatto di sradicare. In questo contesto, si capisce che il Genovese che sarà trovato su una nave nemica vedrà tutto ciò che gli appartiene confiscato, i suoi beni personali così come la sua persona (si veda Fagnan (1923) 4: “s'attribuer, s'approprier”). Amari concludeva che si intende in questo caso che egli sarà punito dalla doppia pena di morte e di confisca, ma ci pare più logico pensare che poteva essere fatto schiavo piuttosto che ucciso.

tregua [20] veritiera e a questo armistizio bilaterale concluso e schietto un termine di venti anni a partire dal mese di *ḡumādā* secondo corrispondente all'agosto dell'anno cinquecentottantaquattro [1188 A.D.] per dar corso alla tregua conclusa e per concludere il patto.

Hanno chiamato a testimone Dio al di fuori [21] del quale non c'è altro dio —Egli è il migliore dei testimoni— che essi saranno fedeli al patto e si sono stretti la mano con la promessa più forte mai scambiata in ogni confessione e religione di osservare fedelmente questa pace nel modo più onorevole, con la convizione e l'intenzione più leali. [22] Chi violerà il Patto lo violerà a suo danno, ma chi sarà fedele al patto di Dio, Noi gli daremo mercede immensa<sup>135</sup> ed essi fecero Iddio loro custode.<sup>136</sup> Dio è sufficiente come testimone ed estimatore.<sup>137</sup> Fatto in due copie con l'aiuto di Dio —Egli è Lodato e Sommo— [23] con una postilla di Leccanozze in due punti; ed è corretto nella data in cui è stato datato e cioè il mese [24] di *ḡumādā* secondo corrispondente all'agosto dell'anno cinquecentottantaquattro [1188 A.D.].

[Motto] Tutto è nelle mani di Dio —Egli è Sommo e Potente.

### C. COMMENTARIO DIPLOMATICO E STORICO

Questo trattato può definirsi come una patto di non aggressione e di commercio. Le clausole commerciali non sono tuttavia sinallagmatiche, in quanto favoriscono i mercanti genovesi. Non si fa alcuna menzione di eventuali mercanti delle Baleari. Nella forma s'ispira pesantemente al doc. I, anche se tale dipendenza è meno evidente di quella del doc. III. A titolo di promemoria, il precedente trattato era stato concluso per 10 anni ed era dunque teoricamente tuttora in vigore. Ciononostante, la situazione politica nelle Baleari aveva subito dei profondi cambiamenti. Si può persino dire che il periodo che separa i due trattati fu un periodo d'instabilità. Infatti, morto Ishāq nel 580/1184, è il figlio maggiore Muḥammad a prendere il potere, dopo esser stato designato dal padre come erede legittimo. A differenza del padre, che era riuscito a ritardare costantemente il riconoscimento del califfo almohade Abū Ya'qūb Yūsuf,

<sup>135</sup> *Corano* 48:10 dove il soggetto del verbo è “Egli” e non “Noi” come qui.

<sup>136</sup> Parafresi di *Corano* 4:1: “[...] perché Dio è su voi che v'osserva” (trad. A. Bausani).

<sup>137</sup> Cf. *Corano* 4:6, 79, 166; 10:29; 13:43; 17:96; 33:39; 46:8; 48:28.

come costui esigeva in maniera sempre più pressante, Muḥammad non poté mantenere a lungo tale posizione. Cedette, quindi, appena qualche mese dopo essere salito al trono e inviò al sovrano almohade un messaggio col quale gli annunciava di riconoscerlo come califfo. A partire da questo momento gli eventi, che sarebbe troppo lungo riferire qui, si susseguirono e condussero alla destituzione di Muḥammad da parte dei fratelli. Fu ‘Alī a sostituirlo alla testa dello stato, tuttavia per poco, poiché costui stava per capeggiare un fronte di opposizione contro gli Almohadi le cui azioni dovevano svolgersi soprattutto nell’Africa nord-orientale. In sua assenza, le turbe di potere finirono per sfociare nell’invio di uno dei suoi fratelli che l’avevano accompagnato nella sua lotta sul continente africano. ‘Abd Allāh riuscì a riprendere le redini del controllo delle isole a partire dal 583/1187. Riuscì a ristabilire la calma e il suo regno fu contrassegnato essenzialmente dal sostegno portato ai membri della sua famiglia che continuavano la lotta contro l’impero almohade sul continente africano.<sup>138</sup> È a partire da questo momento che le Baleari divennero una delle fonti principali di finanziamento della guerra condotta dai Banū Ġāniya e dai loro alleati. Una situazione di cui gli Almohadi non furono vittime, visto che intensificarono i tentativi per prendere le isole. In questo contesto economico difficile, i trattati firmati con i Comuni mercantili di Pisa e Genova avevano raggiunto il loro massimo sviluppo, e si capisce dunque meglio perché i Genovesi ottenevano, grazie al documento che segue, vantaggi ben maggiori di quanto non fosse stato nel 1181.

Riga 1: Come i docc. I et III, questo non menziona il Profeta Muḥammad dopo la *basmala*. Se ne può dedurre che si tratta di una costante per i documenti emanati dalla cancelleria dei Banū Ġāniya.

Riga 2: I termini impiegati per definire il trattato sono parzialmente differenti da quelli dei docc. I e III. Si tratta sempre di tregua (*muṣālaḥa*), di trattato (*mu‘āqada*) e di armistizio bilaterale (*muhādana*), ma anche ormai di convenzione (*ittifāq*). Gli altri termini che compaiono nei docc. I et III sono stati trascurati.

Righe 2-3: A differenza del padre, Abū Muḥammad ‘Abd Allāh ibn Ishāq ibn Muḥammad ibn ‘Alī prese il titolo di emiro, il che mostra bene la svolta che era stata fatta con la guerra apertamente dichiarata contro gli Almohadi

<sup>138</sup> Su questo periodo di disordini, si vedano Bel (1903) 25-30 e 117-124; Rosselló-Bordoy (1968) 79-91.

da una parte dei figli di Ishāq. L'indipendenza, di fatto, già reale sotto Ishāq, era qui apertamente esibita. Il titolo di emiro, che sostituisce quello di *faqīh*, è accompagnato da tutta una serie di epiteti che corroborano questa sensazione (“illustrissimo, magnanimo, unico e eccellentissimo emiro”).

Come già segnalato, il trattato non è che parzialmente sinallagmatico, essendo più favorevole ai Genovesi. Si tratta sempre di un trattato di pace con una stessa clausola reciproca, ma è innanzitutto un trattato di commercio. Contrariamente al doc. I, i vantaggi commerciali sono oggetto di clausole particolari. È chiaro che il commercio aveva ormai la meglio e che gli scambi commerciali tra le due parti erano aumentati, tale crescita trovando spiegazione nelle buone relazioni che legavano i due stati dal 1181, e molto probabilmente anche prima. Così, per la seconda metà del XII secolo (1155-1199), Maiorca venne a rappresentare il 25% degli investimenti iberici operati dai mercanti genovesi,<sup>139</sup> mentre nel periodo di cui ci occupiamo qui (dal 1179 al 1203), questi erano equivalenti al 2,2%<sup>140</sup> delle somme investite nel commercio mediterraneo.<sup>141</sup>

Righe 7-9: La prima clausola menzionata qui è identica a quella del primo trattato (con parte sinallagmatica alle righe 14-16). Tuttavia, i limiti territoriali delle Baleari non sono più precisati e l'espressione impiegata resta vaga (“nessuno di tutti gli abitanti dei suoi paesi ovunque essi siano”).

Non è forse inutile ricordare che a quest'epoca 'Abd Allāh non è più padrone di tutte le isole, come era stato suo padre. Dal 583/1187, Ibiza era stata conquistata da una flotta almohade.<sup>142</sup> 'Abd Allāh tentò di riportare nella sua sfera d'influenza questa isola, ma senza successo.<sup>143</sup> Minorca, che era stata presa lo stesso anno, fu più facile da recuperare.<sup>144</sup> Ma bisogna anche vedervi un riflesso della situazione politica del momento. Il Maghreb orientale era ormai terreno di battaglia di una parte dei Banū Ġāniya contro il potere almohade.<sup>145</sup> Questi potevano contare sull'aiuto logistico e finanziario del fratello che

<sup>139</sup> Si veda Jehel (1993) 335.

<sup>140</sup> Ivi compresa Montpellier.

<sup>141</sup> A titolo di informazione, gli investimenti genovesi nel Maghreb rappresentavano il 29% dei contratti, su un totale per i paesi musulmani del 36,4%. Si veda Aillet *et al.* (2001) 298.

<sup>142</sup> Sisālim (1984) 375.

<sup>143</sup> Rosselló-Bordoy (1985) 20.

<sup>144</sup> Si veda Rosselló-Bordoy (1977) 153.

<sup>145</sup> L'Ifrīqiyya (grosso modo l'attuale Tunisia) era, dal 583/1187, passata sotto l'autorità del fratello di 'Abd Allāh, 'Alī.

governava le Baleari.<sup>146</sup> Non è escluso dunque che le truppe dei Banū Ġāniya attestate nel Maghreb orientale siano state incluse nei vaghi limiti territoriali indicati nel trattato.

Al contrario, i confini che delimitano la zona d'influenza —sarebbe inesatto parlare di limiti territoriali— del Comune di Genova sono nettamente definiti. A parte Corvo —qui chiaramente indicato come un capo—, a sud, questi sono in parte mutati rispetto al 1181. Nizza non è più dunque il punto estremo a ovest: è sostituita dall'isola di Santa Margherita e Caneva. Santa Margherita deve qui essere identificata con una delle isole Lérins, al largo di Cannes, senza dubbio l'equivalente di Caneva. Queste isole subivano gli attacchi musulmani da parecchi anni e avevano preso la decisione di porsi sotto la protezione di Genova per far fronte al pericolo. Una convenzione firmata tra le parti prevedeva che in cambio i Genovesi ottenessero una condivisione dell'isola con i locali monaci. Poterono anche costruirvi un castro e un borgo,<sup>147</sup> cosa che non disdegnarono di realizzare: le isole, poco numerose sul litorale meridionale, costituivano infatti dei porti d'appoggio per difendersi dagli attacchi dei corsari musulmani. La convenzione non fu firmata che il 19 luglio 1181, poco più di due mesi dopo la firma del primo trattato con le Baleari. Non ci si stupirà dunque di non vederle menzionate nel primo trattato, in cui Nizza costituiva all'epoca il punto più lontano, a ovest, sotto la protezione genovese. È quindi normale che Santa Margherita non sia menzionata nel primo documento datato giugno dello stesso anno.

La clausola di non aggressione si applica secondo gli stessi principi già enunciati nel doc. I, ma presenta una novità poiché il suo campo di applicazione è esteso, e Genova qui è vincente: ovunque le navi del Comune si rechino (“le coste dell’Africa settentrionale, di Andalusia o altrove”), non potranno subire danni de parte dei marinai delle Baleari. Con questa clausola, i Genovesi ottennero dunque una libertà totale di circolazione nel Mediterraneo. La menzione esplicita dell’Andalusia e dell’Africa settentrionale, designata nel testo arabo come *barr al-‘udwa* e resa nella parafrasi latina da *Garbum*,<sup>148</sup>

<sup>146</sup> Una lettera almohade datata 600/1204, qualche tempo dopo la presa di Maiorca da parte della flotta almohade, dimostra a che punto l'aiuto fornito da ‘Abd Allāh ibn Ġāniya alle truppe situate in Ifrīqiyya disturbava il sovrano almohade, dal momento che insiste sul fatto che i ribelli non avrebbero potuto ormai più contare su di questo. Si veda Lévi-Provençal (1941) 68-69.

<sup>147</sup> Jehel (1993) 46.

<sup>148</sup> Designa qui la zona geografica corrispondente al Marocco attuale. Si veda in particolare

deve essere messa in parallelo con la vaga delimitazione del territorio musulmano coperto dal patto di non aggressione. La presenza, nella parte orientale del Maghreb, dei membri dei Banū Ġāniya rappresentava per gli Almohadi una fonte di fastidi politici e militari che non era prossima a estinguersi.<sup>149</sup> In questo contesto i Genovesi erano senza dubbio ansiosi di assicurarsi che il loro commercio con la potenza considerata come nemica dai Banū Ġāniya non sarebbe stato disturbato dagli attacchi condotti contro le loro navi dirette verso il Marocco o l'Andalusia.

A tutti questi vantaggi se ne aggiungevano altri (righe 10-13). La rinuncia al *ius naufragii* da parte di 'Abd Allāh non aveva nulla di eccezionale. Faceva già parte della convenzione firmata nel 1181. Sono piuttosto le altre clausole, che ancora una volta si possono definire commerciali, che sono in questione. Innanzitutto i mercanti genovesi, da ovunque provenissero e ovunque andassero, sarebbero stati esenti dal pagamento delle tasse al momento di far sosta alle Baleari. È il termine *maks*, utilizzato qui al plurale (*mukūs*), che designa in generale ogni imposta non coranica.

Il diritto musulmano prevede normalmente di percepire una tassa del 10% sulle merci qualora queste appartengano a un *ḥarbī*, cioè un residente nella *Dār al-Ḥarb*.<sup>150</sup> Genova aveva ottenuto una riduzione all'8% in tutti i porti almohadi, eccezion fatta per Bugia dove il tasso pieno era ancora dato, grazie al trattato concluso nel 1161.<sup>151</sup> Non si può dunque non constatare che le condizioni ottenute presso il sovrano maiorchino erano particolarmente vantaggiose.

Oltre a questa esenzione dal pagamento delle tasse, i Genovesi riuscirono a ottenere altri privilegi di cui potevano già godere in altri luoghi. I loro mercanti avrebbero avuto d'ora in avanti il diritto d'essere alloggiati in un fondaco, d'aver accesso a un bagno e a un forno un giorno alla settimana e anche di poter compiere i riti religiosi in una chiesa di Maiorca. La maggior

---

Jehel (1993) 72. In questo contesto non è possibile seguire Picard (1997a) 412 che afferma qui che Garbo designa sempre le coste atlantiche del Maghreb.

<sup>149</sup> L'ultimo rappresentante della dinastia dei Banū Ġāniya muore nel Maghreb nel 633/1237-8. Si veda Bel (1903) 185.

<sup>150</sup> Si vedano Björkmann (1991) 178-180; Forand (1966) 137-141, e più particolarmente sui tassi nel periodo almoravide Lagardère (1989) 207-219.

<sup>151</sup> Mas Latrie (1868) 107-108; Picard (1997a) 467. Per le tasse a Bugia, si veda Valérian (2006) 265-266.

parte di queste clausole si trova già nel trattato firmato col re di Valencia nel 1150.<sup>152</sup> Tra il 1192 e il 1200 finirono per ottenere un fondaco ad Alessandria, dotato di un forno che fu appaltato a un fornaio del Comune.<sup>153</sup> D'altra parte, Pisa non era da meno e in questo contesto di rivalità ciascuno tentava di ottenere gli stessi privilegi, o privilegi ancor maggiori, degli altri. In Egitto i Pisani avevano ottenuto, tra il 1154 e il 1168, l'autorizzazione a usare la chiesa di San Nicola ad Alessandria e, dal 1173, l'accesso a un bagno una volta alla settimana. Tuttavia non si trattava di un'attribuzione definitiva o esclusiva, ma piuttosto di un diritto d'uso. In effetti gli edifici restavano proprietà del governo egiziano.<sup>154</sup> Era lo stesso per Maiorca. Il testo è chiaro a questo proposito: "che lo si faccia scendere in un fondaco di suo gradimento per alloggiarvi", ove si può capire che il fondaco in questione non era forse nemmeno attribuito in esclusiva ai Genovesi.<sup>155</sup> E allo stesso modo, non si tratta che dell'accesso a un bagno, un forno e alla chiesa, l'uso essendo ristretto a un giorno alla settimana per i primi due. Questi non appartenevano in alcun modo ai Genovesi e non erano stati loro riservati in esclusiva, come certi hanno potuto credere.<sup>156</sup>

Righe 16-17: Questa clausola figurava già nel trattato del 1181, benché qui sia più precisa. La sorte riservata ai Genovesi che saranno trovati su un'imbarcazione appartenente al nemico che causi danno alle isole è di essere trattato come questi nemici. È la punizione che spetta loro che vale la pena di menzionare. Espressa dal termine *isti 'sāl*, che veicola l'idea di sradicamento, rimanda a un'appropriazione certa di tutti i beni del mercante colto in flagrante delitto di tradimento. La stessa persona del mercante è destinata a questa appropriazione: in altri termini, schiavitù e non solo pena di morte, come pensava M. Amari.

<sup>152</sup> I privilegi ottenuti furono l'attribuzione di un fondaco esclusivo a Valencia e Denia, l'esenzione da ogni dazio o tributo, l'uso di un bagno un giorno alla settimana in ogni città del regno. Si vedano Pistarino (1980) 193; Jehel (1993) 37.

<sup>153</sup> Jehel (1993) 81. Per la storia del fondaco come istituzione nel mar Mediterraneo si veda Constable (2003) (la clausula del doc. II qui discussa è citata a p. 128).

<sup>154</sup> Si veda Jacoby (1995) 78.

<sup>155</sup> La traduzione interlineare non dice nient'altro: "promisit dare Ianuensibus fundicum ubicumque Ianuensibus placuerit et furnum et balneum in unaquaque septimana, per diem unum". Si veda Imperiale di Sant'Angelo (1936) II, 341-344 (doc. II).

<sup>156</sup> Guichard (2000) 181 parla dello stabilimento di un fondaco con un forno e un mulino. Per Jehel (1993) 387, la chiesa e il bagno facevano parte del fondaco che secondo lui era genovese.



Righe 17-19: Ricordano che l'ambasciatore genovese s'impegna per conto di Genova e dei suoi rappresentanti e che questi ultimi rispetteranno le clausole del contratto, dato che nella loro missiva l'hanno nominato loro rappresentante. Si fa parimenti garante dell'applicazione di questo trattato per Genova, poiché gli è stato spiegato, punto per punto, nella sua lingua, per chiarire ciò che poteva essere oscuro. Questa precauzione, assente dal doc. I, non è rara ed è d'altronde raccomandata dalle regole di cancelleria.<sup>157</sup>

Riga 20: Contrariamente al primo trattato, questo è stato concluso per una durata di 20 anni. La data di applicazione cominciava con quella della conclusione del trattato, cioè il mese di *ḡumādā* secondo corrispondente al mese d'agosto. Come abbiamo precisato, il primo trattato era sempre valido al momento in cui il presente fu concluso. Ma da allora qualcosa era cambiato: Ishāq era deceduto nel 589/1184 e suo figlio 'Abd Allāh era ormai al potere, e poi i Genovesi sembravano desiderosi di ottenere ancora dei privilegi, soprattutto sul piano istituzionale.<sup>158</sup> Coloro che ne avevano bisogno agivano spesso in questo modo.<sup>159</sup> Così, già tre anni dopo, un nuovo ambasciatore, di nome Angelotto Vicecomite, veniva mandato da Genova, quando l'ultimo trattato aveva una durata di validità di 20 anni. Nel 1191 si recava a Maiorca, ma le circostanze e i risultati della sua missione ci sono ignoti.<sup>160</sup>

Righe 21-22: Dio è preso a testimone della fedeltà dei due contraenti del patto, la cui ratifica è confermata dalla stretta di mano e corroborata dalla promessa definita come la più forte esistente in ogni confessione e religione. Minacce sotto forma di versetti coranici sono proferite contro chi non rispetterà i propri impegni.

Riga 22: Sono state redatte due copie di questo atto di cui solo quella trasportata a Genova, dopo l'aggiunta di una parafrasi latina interlineare, è stata conservata.

Riga 23: Si precisa qui che una postilla è stata annotata in due punti. In effetti, nel momento in cui l'ambasciatore aveva letto per la prima volta il documento del trattato e questo era stato tradotto nella sua lingua, si era reso

<sup>157</sup> Si veda in particolare il trattato dell'egiziano al-Qalqašandī *apud* Pedani Fabris (1996) 28.

<sup>158</sup> Rammentiamo che nel frattempo i Pisani avevano ottenuto nel 1184 un rinnovo del loro trattato (doc. III) che comprendeva nuove disposizioni più vantaggiose; il che non era privo di conseguenze quando si consideri la concorrenza che i due Comuni si facevano.

<sup>159</sup> Si veda Jehel (1993) 63.

<sup>160</sup> Si veda Pistarino (1980) 199.

conto che il suo cognome era stato dimenticato in tutto l'insieme della copia. Due di queste lacune, delle tre menzioni che erano state fatte, furono colmate sopra la riga dove figuravano.

Il documento termina con il motto del sovrano maiorchino che è identico a quello di suo padre, tuttavia con la differenza che qui prende una forma caratteristica, estremamente stilizzata, che non può che essere interpretata come una marca dell'evoluzione subita dalla cancelleria tra il regno di Ishāq e quello del figlio 'Abd Allāh. È un notevole esempio di motto d'epoca almoravide.

#### BIBLIOGRAFIA

- Abulafia, D. (1985), "The Norman Kingdom of Africa and the Norman Expeditions to Majorca and the Muslim Mediterranean", in R. Allen Brown (ed.), *Anglo Norman Studies VII: Proceedings of the Battle Conference, 1984*, Woodbridge.
- (1987), *Italy, Sicily and the Mediterranean, 1100-1400*, London.
- (1997), "Gli inizi del commercio genovese a Maiorca e il patto maiorchino-genovese del 1160", in L. Balletto (dir.), *Oriente e Occidente tra Medioevo ed Età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, Genova, pp. 3-11.
- (2000), *Mediterranean Encounters, Economic, Religious, Political, 1100-1550*, Aldershot.
- Aillet, C., Makariou, S., Tixier-Caceres, E., Gourdin, Ph. e Martinez-Gros, G. (dir.) (2001), *Pays d'islam et monde latin: 950-1250*, Neuilly-sur-Seine.
- 'Allaoui, H. al- e Burési, P. (2005), "La Chancellerie almohade", in P. Cressier, M. Fierro e L. Molina (eds.), *Los Almohades: problemas y perspectivas*, Madrid, 2 vols., pp. 477-503.
- Amari, M. (1863), *I Diplomi arabi del R. Archivio Fiorentino*, Firenze.
- (1867), "Nuovi ricordi arabi su la storia di Genova", in *Atti della Società Ligure di Storia Patria* 5, pp. 549-635 + 1-39 (in arabo).
- Balletto, L. (1995a), "Gênes et le Maghreb au xv<sup>e</sup> siècle", in M. Hammam (coord.), *L'Occident musulman et l'Occident chrétien au Moyen Âge*, Rabat, pp. 91-106.
- (1995b), "L'Administration de la justice dans les établissements génois d'outremer", in M. Balard e A. Ducellier (dir.), *Coloniser au Moyen Âge*, Paris, pp. 258-268 e 275-276 (note).

- Barceló M. (1975), "Comentaris a un text sobre Mallorca del geógraf al-Zuhri", in *Mayurqa. Miscelánea de Estudios Humanísticos* 14, pp. 155-164.
- Bel, A. (1903), *Les Benou Ghânya, derniers représentants de l'empire almoravide et leur lutte contre l'empire almohade*, Paris.
- Björkmann, W. (1991), "Maks", in *Encyclopédie de l'Islam*, VI, Leiden, pp. 178-180.
- Bosch Vilá, J. (1991), "Mayūrqa", in *Encyclopédie de l'Islam*, VI, Leiden, pp. 918-919.
- Bosworth, C. E. (1996), *The New Islamic Dynasties. A Chronological and Genealogical Manual*, New York.
- Campaner y Fuentes, Á. (1888), *Bosquejo histórico de la dominación islamita en las Islas Baleares*, Palma de Mallorca.
- Codera y Zaidin, F. (1890), "Recensione a Bosquejo histórico de la dominación en las islas baleares por D. Álvaro Campaner", *Boletín de la Real Academia de la Historia* 16, pp. 473-497.
- Constable, O. R. (2003), *Housing the Stranger in the Mediterranean World*, Cambridge.
- Déroche, F. (1995), "L'Emploi du parchemin dans les manuscrits islamiques. Quelques remarques préliminaires", in Y. Dutton (ed.), *The Codicology of islamic manuscripts. Proceedings of the second conference of al-Furqān Islamic Foundation, 4-5 December 1993*, London, pp. 17-57.
- (2000), *Manuel de codicologie des manuscrits en écriture arabe*, Paris.
- Doxey, G. B. (1991), *Christian Attempts to Reconquer the Balearic Islands before 1229*, Tesi di Dottorato, Cambridge.
- (1994), "Diplomacy, War and Trade: Muslim Majorca in International Politics, 1159-1181", *Journal of Medieval History* 20, pp. 39-62.
- Dozy, R. (1881), *Supplément aux dictionnaires arabes*, 2 vol., Leyde.
- Dufourcq, Ch. E. (1966), *L'Espagne catalane et le Maghrib aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris.
- El Hour, R. (2000), "The Andalusian *Qāḍī* in the Almoravid Period: Political and Judicial Authority", *Studia Islamica* 90, pp. 67-83.
- Fagnan, E. (1923), *Additions aux dictionnaires arabes*, Alger.
- Fontanals Jauma, R. (1983), "Els Banys de la Ciutat de Mallorca (segles XIII i XIV)", *Bolletí de la Societat Arqueològica Lul.liana* 39, pp. 511-517.
- Forand, G. (1966), "Notes on 'Uṣr and Maks", *Arabica* 13, pp. 137-141.
- Franco Sánchez, F. (1986), *Bibliografía sobre temas árabes de las Baleares*, Barcelona.

- Gordillo Courcières, J. L. (1981), *Formentera. Historia de una isla*, Valencia.
- Guichard, P. (2000), *L'Espagne et la Sicile musulmanes aux XI<sup>e</sup> et XII<sup>e</sup> siècles*, Paris.
- Heidemann, S., Müller, C. e Rāḡib, Y. (1997), “Un Décret d'al-Malik al-‘Ādil en 571/1176 relatif aux moines du Mont Sinaï”, *Annales Islamologiques* 31, pp. 81-107.
- Ibn ‘Idārī al-Marrākūšī (1969), *al-Bayān al-muḡrib* (ed. A. H. Miranda e M. Ibn Tāwīt), Tetouan.
- Ibn ‘Umayra al-Maḥzūmī, A. (2007), *Tārīḥ Mayūrqa* (ed. Muḥammad ibn Mu‘ammar), Bayrūt.
- Imperiale di Sant’Angelo, C. (1936), *Codice diplomatico della repubblica di Genova*, Roma.
- Jacoby, D. (1995), “Les Italiens en Égypte aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles: du comptoir à la colonie?”, in M. Balard e A. Ducellier (dir.), *Coloniser au Moyen Âge*, Paris, pp. 76-89 e 102-107 (note).
- Jehel, G. (1990), “Gênes et le Maghreb au Moyen Âge”, *Studi Magrebini* 22, pp. 59-86.
- (1993), *Les Génois en Méditerranée occidentale (fin XI<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle). Ébauche d’une stratégie pour un empire*, Amiens.
- (1995a), “Expéditions navales ou croisade? L’activité militaro-diplomatique de Gênes dans l’Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)”, in M. Balard e A. Ducellier (dirs.), *Coloniser au Moyen Âge*, Paris, pp. 229-235 e 241-244 (note).
- (1995b), “Jews and Muslims in Medieval Genoa: From the Twelfth to the Fourteenth Century”, *Mediterranean Historical Review* 10, pp. 120-132.
- (1995c), “Juifs, chrétiens et musulmans à Gênes au Moyen Âge (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> s.)”, in J. Irmscher (ed.), *Rapports entre Juifs, Chrétiens et Musulmans: eine Sammlung von Forschungsbeiträgen*, Amsterdam, pp. 147-159.
- Jehel, G. e S. (2000), *Les Relations des pays d’Islam avec le monde latin: du X<sup>e</sup> siècle au milieu du XIII<sup>e</sup> siècle. Textes et documents*, Paris.
- Khalilieh, H. S. (1998), *Islamic Maritime Law. An Introduction*, Leiden-Boston-Köln.
- (2006), *Admiralty and maritime laws in the Mediterranean Sea (ca. 800-1050): the Kitāb Akriyat al-Sufūn vis-à-vis the Nomos Rhodion Nautikos*, Leiden-Boston.
- Lagardère, V. (1989), *Les Almoravides jusqu’au règne de Yūsuf b. Tāšfīn (1039-1106)*, Paris.
- (1998), *Les Almoravides. Le Djihād andalou (1106-1143)*, Paris.
- Levi-Provençal, É. (1941a), “Un Recueil de lettres officielles almohades. Introduction et étude diplomatique. Analyse et commentaire historique”, *Hespéris* 28, pp. 1-80.

- (1941b), *Trente-sept lettres officielles almohades*, Rabat.
- (1955), “Le Titre souverain des Almoravides et sa légitimation par le calife ‘abbāsīde”, *Arabica* 2, pp. 265-288.
- Little, D. (1984), *A Catalogue of the Islamic Documents from al-Ḥaram aš-Šarīf in Jerusalem*, Beirut.
- Martínez y Martínez-Tercero, S. e Epalza, M. de (1987), “Sobre la arabización de los nombres de las Islas Baleares: Maiorica, Minorica, Ebusa-Ebissa, Furmentera-Formentera”, in G. Rosselló-Bordoy (ed.), *Les Illes Orientals d’Al-Andalus i les seves relacions amb Sharq Al-Andalus, Magrib i Europa Cristiana (ss. VIII-XIII)*, Palma de Mallorca, pp. 173-179.
- Mas Latrie, L. de (1868), *Traité de paix et de commerce et documents divers concernant les relations des chrétiens avec les Arabes de l’Afrique septentrionale au moyen âge*, Paris.
- (1886), *Relations et commerce de l’Afrique septentrionale ou Magreb avec les nations chrétiennes au Moyen Âge*, Paris.
- Medina Gómez, A. (1992), *Monedas hispano-musulmanas. Manual de lectura y clasificación*, Toledo.
- Pedani Fabris, M. P. (1996), *La Dimora della pace. Considerazioni sulle capitolazioni tra i paesi islamici e l’Europa*, Roma.
- Picard, Ch. (1997a), *L’Océan atlantique musulman. De la conquête arabe à l’époque almohade*, Paris.
- (1997b), *La Mer et les musulmans d’Occident au Moyen Âge*, Paris.
- Pistarino, G. (1980), “Genova e l’Islam nel Mediterraneo occidentale (secoli XII-XIII)”, *Anuario de Estudios Medievales* 10, pp. 189-205.
- Prévost, V. (2008), *L’Aventure ibāḍīte dans le Sud tunisien (VIII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle). Effervescence d’une région méconnue*, Helsinki.
- Qalqašandī, al- (1913-1920), *Ṣubḥ al-a ‘šā fī šinā ‘at al-inšā’*, 14 vol., al-Qāhira.
- Riera Frau, M.<sup>a</sup> M. (1985), *Prosopografia dels ‘ulamā’ i dels fuqahā’ de les Illes Orientals d’Al-Andalus*, Palma de Mallorca.
- Rosselló-Bordoy, G. (1956), *Sobre los baños árabes de Palma de Mallorca*, Palma.
- (1958), “Algunas anotaciones sobre la vida económica de las Baleares durante la dominación musulmana”, *Boletín Cámara oficial de comercio, industria y navegación de Palma de Mallorca* 58, pp. 140-145.
- (1961), “La Evolución urbana de Palma en la Antigüedad. II: Palma musulmana”, *Boletín Cámara oficial de comercio, industria y navegación de Palma de Mallorca* 61, pp. 182-197.

- (1968), *L'Islam a les illes Balears*, Palma de Mallorca.
- (1973), “Los Siglos oscuros de Mallorca”, *Mayurqa. Miscelánea de Estudios Humanísticos* 10, pp. 77-99.
- (1977), “Menorca Musulmana”, in M. L. Serra Belabre (dir.), *Historia de Menorca*, Mahón, pp. 126-165.
- (1985), *Notas para un estudio de Ibiza musulmana*, Eivissa.
- (1987a), “Las Islas Orientales de Al-Andalus: un estado de la cuestión”, in G. Rosselló-Bordoy (ed.), *Les Illes Orientals d'Al-Andalus i les seves relacions amb Sharq Al-Andalus, Magrib i Europa cristiana (ss. VIII-XIII)*, Palma de Mallorca, pp. 9-16.
- (ed.) (1987b), *Les Illes Orientals d'Al-Andalus i les seves relacions amb Sharq Al-Andalus, Magrib i Europa cristiana (ss. VIII-XIII)*, Palma de Mallorca.
- Sabah, L. (1974), *Essai d'histoire économique des Baléares musulmanes*, Tesi di Dottorato, Paris.
- Sacy, S. de (1827), “Pièces diplomatiques tirées des archives de la république de Gènes”, *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi et autres bibliothèques* 11, pp. 1-96.
- Sans Rosselló, E. (1964), *Grandeza y decadencia de los almorávides mallorquines (1116-1237)*, Palma de Mallorca.
- Šayḥa, Ğ. (1983), “Al-Ḥayāt al-fikriyya wa-l-adabiyya bi-l-ğazā'ir al-šarqiyya fī l-qarnayn 5-6 H.”, en *Actas del IV Congreso Hispano-Tunecino (Palma de Mallorca, 1979)*, Madrid, pp. 49-108.
- Sīsālim, 'Ī. S. (1984), *Ġuzur al-Andalus al-mansiyya. Al-Tārīḥ al-islāmī li-ğuzur al-Bāliyyār (89-685h. = 708-1287m)*, Beirut.
- Soucek, S. (1993), “Minūrka”, in *Encyclopédie de l'Islam*, VII, Leiden, pp. 88-89.
- (2005), “Yābisa”, in *Encyclopédie de l'Islam*, XI, Leiden, pp. 243-244.
- Stern, S. M. (1965), “Two Ayyūbid Decrees from Sinai”, in S. M. Stern (ed.), *Documents from Islamic Chanceries*, Oxford, pp. 9-38.
- (1986), *Coins and Documents from the Medieval Middle East*, London.
- Thiry, J. (1995), *Le Sahara libyen dans l'Afrique du Nord médiévale*, Leuven.
- Urvoy, D. (1972), “La Vie intellectuelle et spirituelle dans les Baléares musulmanes”, *Al-Andalus* 37, pp. 87-132.
- Valérian, D. (2006), *Bougie, port maghrébin, 1067-1510*, Roma.
- Van den Boogert, N. (1989), “Some notes on Maghribi script”, *Manuscripts of the Middle East* 4, pp. 30-43.
- Vega Martín, M., Peña Martín, S. e Feria García, M. (2005), “La Doctrina almohade a

- través de la numismática”, in P. Cressier, M. Fierro e L. Molina (ed.), *Los Almorávides: problemas y perspectivas*, 2 vol., Madrid, II, pp. 1013-1049.
- Viguera, M.<sup>a</sup>J. (2000), “Historiografía”, in M.<sup>a</sup>J. Viguera (coord.), *El Retroceso territorial de al-Andalus. Almorávides y Almohades, siglos XI al XIII*, Madrid, pp. 1-37.
- Vives y Escudero, A. (1978), *Monedas de las dinastías árabe-españolas*, Madrid.
- Weigert, G. (1997), “A Note on *hudna*: Peacemaking in Islam”, in Y. Lev (ed.), *War & Society in the Eastern Mediterranean, 7th-15th Centuries*, Leiden-New-York-Köln, pp. 399-405.
- Wright, W. (1986), *A Grammar of the Arabic Language*, Cambridge.
- Zambaur, E. de (1927), *Manuel de généalogie et de chronologie pour l'histoire de l'Islam*, Hanovre.















## ÍNDICE

Presentación .....	9
--------------------	---

### I. Cancillerías

BRUNA SORAVIA, <i>L'ornement des anges. Perspectives andalouses sur la Kitāba, v-vi<sup>e</sup>/xi-xii<sup>e</sup> siècles</i> .....	15
--	----

FRÉDÉRIC BAUDEN, <i>Due trattati di pace conclusi nel dodicesimo secolo tra i Banū Ġāniya, signori delle isole Baleari, e il comune di Genova</i> .....	33
---	----

PASCAL BURESI, <i>Les plaintes de l'archevêque: chronique des premiers échanges épistolaires entre Pise et le gouverneur almohade de Tunis (1182)</i> .....	87
---	----

BENOÎT GRÉVIN, <i>Entre inšā' et dictamen: propositions pour un comparatisme des écritures solennelles du monde musulman et du monde latin médiéval (xi<sup>e</sup>-xv<sup>e</sup> s.)</i> .....	121
--	-----

SERGE GUBERT, <i>Graver, exposer, déclamer: la légitimité recomposée des supports discursifs du politique à l'époque merinide (xiii<sup>e</sup>-xv<sup>e</sup> s.)</i> .....	141
--	-----

MARÍA JESÚS VIGUERA MOLINS, <i>Documentos en crónicas árabes</i> .....	189
--	-----

### II. Documentos

CAMILO ÁLVAREZ DE MORALES, <i>La geografía documental arábigo granadina</i> ..	205
--	-----

EMILIO MOLINA LÓPEZ Y M. <sup>a</sup> CARMEN JIMÉNEZ MATA, <i>Documentos árabes y el patrimonio real nazarí</i> .....	225
---	-----

ESTHER CRUCES, *La pervivencia y el valor de lo escrito: documentos árabes de la provincia de Málaga (ss. XIII-XVI)*.....249

JUAN IGNACIO PÉREZ ALCALDE, *Notas sobre documentos árabes de la Biblioteca Nacional de Madrid*.....315

ÉLISE VOGUET, *Un document de la pratique juridique maghrébine: reproduction d'un procès verbal dans les Nawāzil Māzūna*..... 335

SAMIA CHEMLI, *Un documento tunecino sobre las mujeres en la cofradía Tīyāniyya (1334/1916)*.....351

### III. Manuscritos

FRANÇOIS DÉROCHE, *Andalusī ou magribī ibérique?*..... 369

MARIA FILOMENA LOPES DE BARROS, *Assinaturas árabes em documentos medievais portugueses*..... 381

ISABEL M. R. MENDES DRUMOND BRAGA, *Os Manuscritos árabes de Frei João de Sousa: erudição e ensino em Portugal no século XVIII*.....399

HAYAT QARA, *Iyāzāt al-Samā ' fī l-majtūāt al-andalusīyya al-magribīyya*..419

### IV. Láminas

Reservados todos los derechos por la legislación en materia de Propiedad Intelectual. Ni la totalidad ni parte de este libro, incluido el diseño de la cubierta, puede reproducirse, almacenarse o transmitirse en manera alguna por medio ya sea electrónico, químico, óptico, informático, de grabación o de fotocopia, sin permiso previo por escrito de la editorial.

Las noticias, los asertos y las opiniones contenidos en esta obra son de la exclusiva responsabilidad del autor o autores. La editorial, por su parte, sólo se hace responsable del interés científico de sus publicaciones.

*Catálogo general de publicaciones oficiales:*  
<http://publicaciones.060.es>



© CSIC

© Nuria Martínez de Castilla (ed.), y de cada texto, su autor

NIPO: 472-10-263-5

ISBN:

Depósito Legal:

Impreso en Solana e Hijos A. G., S. A. U.

Maquetación: Arancha Minguet Burgos

Diseño de cubierta: Julia Sánchez (CCHS, CSIC)

Impreso en España. *Printed in Spain*

Financiado por: FFI2009-13847. Manuscritos árabes y aljamiados de Madrid (II). Ministerio de Ciencia e Innovación. ANR 06-JCJC-0150. Agence Nationale de la Recherche.

En esta edición se ha utilizado papel ecológico sometido a un proceso de blanqueado ECF, cuya fibra procede de bosques gestionados de forma sostenible.